CRONACA

DELLA

MAGNIFICA COMUNITÀ

DI

SAN DANIELE DEL FRIULI

DI

GIROLAMO SINI

ESPOSTA E CORREDATA DI NOTE

per

GIUSEPPE BARBARO

VENEZIA

PREMIATA TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI EDIT.

1865

CRONACA

DELLA

MAGNIFICA COMUNITÀ

DI

SAN DANIELE DEL FRIULI

DI

GIROLAMO SINI

ESPOSTA E CORREDATA DI NOTE

per

GIUSEPPE BARBARO

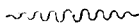
VENEZIA

PREMIATA TIPOGRAFIA DI GIO. CECCHINI EDIT.

1865

« Il puro aere, e l'amenità del sito fanno del colle di San
» Daniele una delle più gentili plaghe del ridente ed ubertoso
» agro friulese. »

« L'origine, il senno, ed il valore de' prischi Sandanielesi,
» saldi propugnatori dei diritti e delle franchigie proprie, for-
» mano una delle pagine più splendide ed interessanti della
» Storia friulana. »

AI SANDANIELESI

Pel corso di parecchi anni ebbi a soggiorno cotesto colle amenissimo.

I gagliardi affetti, che si nutrono pel loco, in cui con la prole si allarga il circolo della famiglia, furono in me vivi sì, che per cotesto bel paese, il quale diede la culla a quattro miei figli, provai sempre attaccamento sincero. — Vi à di più. — Illustre cotesta terra per uomini dotti, che vi sortirono i natali, e per sapienza e virtù civili, essa non potea non destarmi ammirazione.

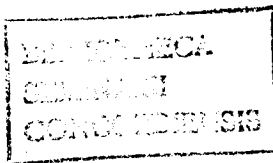
Mi riescì quindi di molto gradimento, lorchè, per la gentilezza del Direttore Scolastico di costì, D.r Antonio Minciotti, ora decesso, mi fu dato a studiare la Cronaca della Magnifica Comunità di San Daniele del Friuli, di Girolamo Sini.

Dal suo contenuto appresi l'origine, il senno, ed il valore dei prischi Sandanielesi, e ne sentii tale un interesse, che diedi opera a ridurre la detta Cronaca a migliore dizione, rimediando così al suo stile, troppo volgare, e ad una narrazione, qua e là slegata.

Usufruii inoltre delle notizie rinvenute nell' altro Cronista Galateo, e di molte memorie, ch' io tenni durante la mia dimora costì, cosicchè potei aggiungervi oltre a cinquanta Note, che servir possono di addizioni alle cose dette dal Sini.

Ora dò in luce il mio lavoro, e seguo un impulso del cuore, che ricorda il non breve e gradito mio soggiorno in cotesto Comune, coll' offrirlo a' Sandanielesi, cui fo' assicuranza che posi il maggior buon volere, onde presentare con veste men disadorna che fosse, e a maniera di guida popolare, le glorie dell'antica e gentil Terra di San Daniele.

Di Venezia, nel dicembre 1864.

GIUSEPPE BARBARO.

PREFAZIONE.

La Cronaca della Comunità di San Daniele, di Girolamo Sini, è dettato, che non riguarda soltanto quel paese, ma eziandio un gran numero delle terre della Provincia Friulana.

È noto, come nella Patria del Friuli fervessero di continuo discordie e lotte tra i Comuni, saldi propugnatori dei loro diritti e franchezze, ed i Feudatarj; tra questi e i Patriarchi di Aquileja, a cagione delle molte investiture di possessi della Chiesa, accordate a potenti Castellani, onde farseli soggetti, ed all'uopo sostenitori del loro esteso potere; e per ultimo coi Conti di Gorizia, e co' Principi di Germania, i quali usufruttuavano di quelle dissenzioni, gli uni, impadronendosi con la forza di una od altra terra del Friuli, gli altri, imponendo taglie e gabelle; e come in tali conflitti le Comunità si stringessero confederalmente tra di esse, per opporre con un accordo comune, e con forze unite valida resistenza agli avversarj.

Nella Cronaca anzidetta sono descritti molti fatti, relativi alle suaccennate vicissitudini, sicchè può

la medesima essere riguardata per una pregevole pagina della Storia friulese, e quindi offrire un interesse, non puramente locale pel Comune di San Daniele, ma sì bene per la intera provincia del Friuli.

Per ciò, e per le aggiuntevi Note, gran parte delle quali somministrano interessanti nozioni, oltre che del paese di San Daniele, anche di tutto il Friuli, nutresi lusinga, che il presente lavoro verrà accolto nel pubblico con buon viso, siccome opera, che presenta, in piccolo volume raccolti, parecchi dei principali fatti dell' antica Patria del Friuli.

CAPITOLO I.

SOMMARIO. Topografia. — Origine — Cose pregevoli. — Amenità del soggiorno. — Covano Re mette a ferro e fuoco la terra di San Daniele. — Rodolfo Duca ne ristora i danni. — Modo di governarsi della Comunità. — Erezione del castello per ordine del Patriarca. — Prima investitura feudale di San Daniele ai nobili di Varmo. — La Comunità di San Daniele con altre entra nelle fazioni contro il Conte Alberto di Gorizia. — Dissidj tra i Nobili di Varmo ed il Comune di San Daniele, godenti proindiviso il feudo. — Il popolo vorrebbesi sottoporre a *pioveghi*. — Investitura ai Nobili di San Daniele di terre in Ragogna. — Un Nobile di San Daniele formava parte del Consiglio Maggiore. — La Comunità difende Federico nob. di Pers ed il Patriarca Ottobuono contro il Conte di Gorizia. — Lazzaretto di San Luca. — Questione con Leonardo l' Arcano per confini e pascoli. — La Comunità di San Daniele con altri paesi e col Patriarca Bertrando vince il Co. Enrico di Gorizia, che si aveva impadronito di varj castelli e terre del Friuli. — Terremoto in San Daniele. —

Tra i paesi più rinomati del vasto e ricco Friuli àvvi quello che da *San Daniele* si appella, discosto alcune miglia dalle falde delle Alpi, che separano Germania da Italia. Forma il suo centro la eminenza di un colle delizioso, abbellito da giardini e da orti, allietato dal rezzo di alberi e frascati (1). Giace alla sinistra del torrente *Tagliamento*, in linea retta tra Ospedaletto e Codroipo. Il poggio Sandanielese è ricinto all' oriente dai castelli di Pers, Mels Colloredo, e Caporiaco; al mezzodì da quelli di Fagagna ed Arcano; a settentrione da Susans, Osoppo, e Buja. Tutti questi paeselli, colle loro castella, ricche di tradizioni sto-

riche, e coi loro tempietti, e colle brune torricciuole, innalzate sopra amene pendici, prestano all'occhio di chi guarda dalla cima di San Daniele le vedute più svariate e pittoresche. Accrescono poi vaghezza a questa plaga soave le acque di un lago (2), e i torrentelli *Repudio* e *Corno*, scorrenti con lene mormorio presso che a piedi del colle (3). Non lungi dai detti torrenti, e quasi compagno, che ami pur esso di dare le sue chiare, dolci, e fresche acque al necessitoso agro Sandanielese, avvi un fiumicello modesto e solitario, il *Ledra*, il quale, scaturendo dalla rocca di Buja, scorre d'accosto alle colline di Susans, e va a seppellirsi, miseramente perduto, nelle aride ghiaje del Tagliamento (4).

Tale, in iscorcio, il gentil colle Sandanielese.

Non avvi memoria certa della prima fondazione del paese di San Daniele. — Però deesi ritenere che sia molto antica la sua origine, che cioè, venisse fabbricato per opera di Duci Romani, i quali co' formidabili loro eserciti stanziarono eziandio nel Friuli. Ciò sarebbe dimostrato dall'appellarsi varie collinette, adiacenti a San Daniele — *Colle Valeriano* — da Valerio o Valeriano — *Colle Adolfo* da Ridolfo — *Colle Germano* — da Germanico — *Colle Magnolino* — da Manlio o Magno — *Colle Piccarone* — da Picciardo — *Colle di Rutta* — da Ruttilio — ed altri nomi di famosi Condottieri delle Romane falangi. Altra circostanza darebbe origine Romana al paese di San Daniele, ed è, che circa l'anno 1450 un Giovanni Sbrizzo od Ibrizio, d'umile famiglia, ma assai antica, lavorando in un suo camperello, trovò alcuni vasi di argento, ed una pietra quadrata, di tre palmi per ogni faccia, nella quale vedevasi la iscrizione seguente:

PUBLIUS VEIDIUS CAIJ
EMILIJ BIRRO PONTIA SEXTI FILIA
TERTIA UXOR CAJUS VEJDIUS
PUBLJ FILIUS VEIDIA PUBLII
FILIA MAXUMA.

Quella pietra venne collocata dallo Sbrizzo presso all' uscio di sua abitazione, sita nel borgo di San Martino (5). E finalmente proverebbero l' origine del paese di San Daniele essere romana varie strade e possessioni, ivi esistenti, le quali denominansi *Veidie* e *Ponziane* da Veidio e Ponziana sua moglie, ed il terreno medesimo, da cui i lavoratori delle campagne estraevano medaglie e monete romane. Conchiude quindi il Cronista che la fondazione della terra di San Daniele dev' essere seguita al tempo di Giulio Cesare, Imperatore de' Romani, il quale stanziò nelle terre che appellaronsi *Forum Iulii*, e poscia Friuli (6).

La periferia del paese di San Daniele, comprese le borgate che giacciono al piano, è di due miglia (7). Nella parte più culminante fu eretta la chiesa, dedicata al Patrono del luogo (8). Nel centro, che à forma di graziosa se non ampia piazza, giace il Duomo di San Michiele Arcangelo. Pregevole assai è la sua architettura esterna ed interna (9). In detto tempio avvi una pala di altare di mano del famoso pittore il *Pordenone* (10). Merita eziandio di venir ricordata la torre campanaria, costrutta in pietra dura, e munita di grandi e sonore campane, che formano un armonioso concerto (11). La rendita della Parrocchiale ascendeva a scudi settecento. Fa poi bella mostra in un lato della piazza di fianco alla Chiesa il palazzo pubblico o del Comune. Fra le altre stanze, due erano designate all' armeria, ed in esse si trovavano ben disposte buonissime armi, ed in quantità, da fornirne lestamente cinquecento uomini. Dall' altro lato avvi il bel fabbricato, ad uso presentemente del S.[to] Monte di Pietà. Per mezzo alla piazza corre la strada, che da Italia mena a Germania, e per la quale passarono Imperatori e Principi, ed altri illustri personaggi, e si trasportavano e si trasportano tutto dì le merci provenienti e dirette a quella volta. Ivi pure ha sede il mercato pubblico, nel quale

si fanno acquisti di cereali e mercanzie per i vicini paesi, e per quelli della montuosa Carnia (12).

Alla parte di mezzogiorno avvi altra chiesa, denominata la *Madonna della Fratta.* Pregevole è la porta della facciata per finiti ornati a basso rilievi sul marmo, ed avea una sufficiente rendita (13).

Esiste in San Daniele l'Ospitale di Sant' Antonio, che fu eretto pel ricovero dei poveri, e specialmente dei viandanti polacchi, che in pellegrinaggio andavano e venivano di Roma (14). La chiesa vicina ad uso del detto Ospitale, e mantenuta colle rendite dello stesso, possiede stupendi affreschi. Quelli ai lati dell' altare maggiore rappresentano, l' uno, il Nazareno che s' intrattiene l' ultima notte co' discepoli, l'altro, Cristo risorto, che cala al limbo tra i Santi Padri, e sono di mano dell' insigne pittore Pellegrino da San Daniele (15). Altri affreschi veggonsi in detta chiesa, ma di ben diverso pennello.

Fu sempre il paese di San Daniele abitato da' cospicui cittadini, e fu culla a preclari ingegni, che si distinsero nelle armi e nelle lettere (16). Di più va lieta questa terra d' aure pure e balsamiche, perilchè, e nostrali ed estrani, o vogliosi di bearsi al sorriso de' Friulesi colli circostanti e delle soggiacenti vallicelle, o cagionevoli del fisico, volgono i lor passi al colle Sandanielese, e vi fermano geniale e gradita dimora (17).

Triste sorte però sin nel principio corse la terra di S. Daniele, a motivo che Covano, Re Bavaro, avendo presso Gorizia vinto e morto Gisulfo, Duca del Friuli, distrutto Cividale, che n'era la sede, e fatta pure uccidere Remilia, moglie dello stesso, mise a ferro e fuoco insieme con Gemona, Artegna, Ragogna, anche S. Daniele. Ma, come narra Cristoforo Cieco di Forlì nella sua cronaca, dopo alcuni anni succeduto essendo nel Ducato Rodolfo, di origine Longobarda, questi ristorò il paese di S. Daniele, che fu munito di solide torri.

La terra Sandanielese si governò a Comunità, imperocchè, pria che la Patria del Friuli fosse ceduta dagl'Imperatori ai Patriarchi, tutte le terre reggevansi da sè, corrispondendo un tributo alla Corte Cesarea. Avea il Comune di San Daniele la giurisdizione, così del Civile, che del Criminale *cum potestate gladii*, l' juspatronato sopra le chiese, e la facoltà di poter spendere ducati duemille, che ogni anno ricavava dalle gabelle. Fu nel 1036 che detto Comune venne aggregato dal Patriarca Popone (18) al Parlamento, sedente in Udine, nel quale, oltre alle più importanti bisogna, trattossi di conservare la giurisdizione, la franchigia, e le immunità al Friuli (19). Comecchè per tale distinzione, e per essere il paese di San Daniele posto in luogo vago e dilettevole, fosse preferito dai Patriarchi, cosi fu sotto il reggimento e per ordine di essi, che venne eretto nel sito più eminente della terra un castello, concorsa essendo la popolazione a tradurre i materiali, di cui alcune vestigia veggonsi tuttora.

L'anno 1208 Ottone Imperatore conferì ai Patriarchi il Ducato del Friuli con ogni autorità e privilegio; per il che il Patriarca Bertoldo de Andex nel 1219 diede il castello di San Daniele in feudo di *abitanza* ad alcuni nobili, come dalle note di Valerio, notaro di Cividale, i quali chiamaronsi nobili di San Daniele, ed ebbero posto nel Parlamento della Patria cogli altri nobili e feudatari del Friuli (20). Nel 1255 però, giusta quanto si legge nel *Tesoro di Aquileja*, Asquino di Varmo rinunciò al Patriarca Gregorio di Montelongo, che fu capitano delle armi pontificie, la sua giurisdizione sopra i castelli di San Daniele e di Fagagna (21). Alla detta epoca ferveano dissidii tra i Patriarchi ed i Conti di Gorizia. Nel 1267 poi Gregorio, avendosi una notte fermato presso Rosazzo, mentre giaceva nel letto, fu fatto prigione da Alberto, Conte di Gorizia. Perciò grandemente commossa la Patria e congregatosi il Parla-

ma non aveva maggior voto ed autorità di quella di ciascun altro membro, fosse pur d'infima condizione (26). Da ciò è dimostrato che il modo di reggersi di esso Comune era un solo, il puro popolare, e che nel medesimo non v'avea influenza di casta.

La Comunità di San Daniele, propensa di assistere le vicine castella, volgendo l'anno 1315, ricoverò e difese coll'armi contro gl'Imperiali Federico di Pers, nobile di alto valore, e che dovette dopo lunga e gagliarda resistenza cedere ad Enrico Conte di Gorizia il suo castello, rifugiandosi, gravemente ferito, in San Daniele, ove fu con ogni premura curato e sovvenuto.

Nè fu men pronta essa Comunità a soccorrere il Patriarca Ottobuono in tutte le fazioni, ch'ebbe a sostenere col predetto Conte e con Riccardo o Ricciardo da Camino, ardendo allora le ire tra Imperiali e lo stato Patriarcale (27).

Poco distante dal colle di San Daniele, fu eretta sopra una collina nel 1322 una chiesicciuola, consacrata all'evangelista S. Luca. Sul dosso di quella collinetta fu istituito un albergo con comode stanze per ricetto degli affetti di peste. Da ciò sarebbe stato denominato quel sito il *Lazzaretto* (28).

Nuova inquietudine si recò alla terra di San Daniele da Lionardo di Arcano, il quale nel 1329 agì con soprusi ed osteggiamenti per ragione di confini e di pascoli, imprigionando i villici. Ma non tollerò il popolo di San Daniele tali vessazioni, e con l'armi rintuzzò le rappresaglie del d'Arcano, mettendo a fuoco il villaggio di detto nome.

Eransi acchetate le cose pei Sandanielesi a merito del Patriarca Bertrando di S. Genesio, Francese, quando quel Conte Enrico si diede ad infestare la Patria del Friuli, e con la sua soldatesca tolse Sacile alla chiesa di Aquileja, assalì e prese Savorgnano, Fagagna, Buja, Tricesimo, e dopo vinta un'accanita resistenza anche la terra di San Daniele,

ritirandosi poscia a Braulino. Bertrando allora, rivoltosi con ferventi preghiere al Signore, e col forte braccio delle schiere udinesi, assalì l'armata del Conte con tanto ardore e gagliardia, che ben presto pose in fuga le genti di lui, molti uccidendo, e facendo buon numero di prigioni. Frutto di tale vittoria si fu, che Bertrando recuperasse i castelli di Fagagna, San Daniele, Moruzzo, Pers ed Arcano, e ritornassero volontariamente sotto il dominio Patriarcale quei paesi, devoti alla Chiesa Aquilejese (29).

L'anno 1347 esordì funestissimo pegli abitanti di San Daniele, sendo che nel 25 gennaio accadde un terremoto, per cui ruinò il castello, e ne rimasero vittime molte persone. Crollarono eziandio due torri del vicino castello di Ragogna, ed altre terre del Friuli risentirono gravi danni da quel disastro.

CAPITOLO II.

SOMMARIO. Si toglie il castello di Varmo di sopra ad Asquino di Varmo, e lo si dà dal Patriarca Nicolò ai Nobili di San Daniele. — Insorgono i cugini del Varmo contro il Comune di San Daniele. — Lotta e distruzione di Gajo e Vacile. — Ridolfo, Duca di Austria, presso Carpacco. — Danni sofferti dalla terra di San Daniele. — Ridolfo prende varj castelli al Patriarca. — Franchigia di vender pane, vino ecc. concessa da Marquardo Patriarca a quei di San Daniele. — Opposizione di Pascale, Priore Gerosolimitano e Paolo di Colloredo. — Nuova investitura feudale a Guglielmo di San Daniele. — Consacrazione delle due Chiese di San Daniele e di San Michiele. — Scissura con Filippo Alençon, Patriarca, eletto a titolo di Commenda, e con Francesco Carrara, Signore di Padova. — Si chiedono aiuti a' Veneziani e ai Signori della Scala di Verona. — Sconfitta del Carrara per parte di quei di San Daniele. — Uccisione di Federico Savorgnan. — Lotta del Com. col Patriarca Giovanni di Moravia. — Componimento. — Mercato in *Prà Scussat*. — Uccisione del Patriarca Giovanni. — Collocazione dell' Orologio pubblico. — Peste in San Daniele. — Voto alla Chiesa di Commerso. — Il Patriarca Panciera o Pancerino e sua destituzione. — Dissidj tra tutte le Comunità della Patria. — Neutralità del Comune di San Daniele. — Tregua stabilita e feste in San Daniele. — Aumento di difesa. — Spese in ripari contro le acque del Tagliamento. — Questioni con le Comuni di Arcano e di Spilimbergo. — Tristano Savorgnan. — Il Comune di San Daniele ricorre a Sigismondo Imperatore. — Presa e distruzione del castello di Savorgnan. — Morte di certa Margherita di Giulia. — Suo lascito. —

Anche Asquino di Varmo fece contro alla Chiesa Aquilejese, non volendo prestare ad essa devozione e sudditanza; per il che il Patriarca Nicolò, figlio di Re Giovanni di Boemia, privollo del castello di Varmo di sopra, dandolo in feudo a Corradella, Giovanni, Mattiuzzo, Tommaso, Nicolò,

Francesco, ed Artico, nobili di San Daniele; e ciò per le benemerenze da loro acquistatesi in ver il Patriarcato. Ma Dettalmo, signore di Varmo di sotto, dominato da odio contro quelli che parteggiavano pel Patriarca, in ispecial modo erano i Sandanielesi, non cessava dall'oprare in danno di essi; onde nel 26 marzo 1361 risolsero di andare armati sino a Varmo di sotto, e presero il castello, scacciandovi Dettalmo. Ricorsi però i cugini di questi, cioè Bertoldo ed Enrico da Spilimbergo, al Patriarca Lodovico I Della Torre per far restituire il castello all'espulso Dettalmo, nulla ottennero, per cui, sdegnati, arsero Gajo e Vacile, tenuti dal Patriarca. Questi volendo punire siffatta ingiuriosa rappresaglia mandò sua gente contro gli assalitori, ma per manco di forze dovette ritirarsi in San Daniele (30). Fu allora, che presso alla villa di Carpacco stanziarono ottocento cavalli di Ridolfo, Duca di Austria, a' quali congiuntisi i terrieri di Spilimbergo, Ragogna, Pordenone, e Prata, si avviarono tutti verso la terra di San Daniele, abbruciando i borghi, e distruggendo le piantaggioni nelle campagne. Poi Ridolfo stesso con quattromille cavalli e quantità di fanti giunse a Gorizia; e posciacchè da que' di Cividale, Gemona, Prampero, e San Daniele era stata occupata Chiusa, fortezza importantissima (31), recati molti danni a' Venzonesi, e rapinati alcuni mercatanti tedeschi, prese col suo esercito non pochi castelli soggetti al Patriarca; però, fatta con questi la pace, ritornò nei suoi dominj (32).

Morto nel 17 agosto 1365 Lodovico Della Torre, venne eletto a succedergli Marquardo di Randeck di Augusta, sotto il cui reggime il Comune di San Daniele ottenne che non si potesse vendere per lo spazio di tre miglia dalla sua residenza nè pane, nè vino, nè altro genere di cibarie, quantunque a ciò si avesse opposto Pascale, Priore dell'Ordine Gerosolimitano nella frazione di San Tommaso (in cui aveasi istituito un ospizio per cura del detto Ordine) e Pao-

lo di Colloredo, con molti altri notabili dei vicini villaggi. Nell'anno 1367 Guglielmo di San Daniele prese la investitura de' suoi feudi, come nel Tesoro di Aquileja sta scritto (33); e qualche anno dopo, cioè nel 1372, il giorno in cui ricorreva la commemorazione del decollato Battista vennero consagrate le due chiese di San Daniele, e di San Michiele da tre Vescovi, cadauno dei quali comparti alle chiese stesse indulgenze per un anno e giorni quaranta.

Morto Marquardo, Urbano VI Papa investì del Patriarcato di Aquileja, a titolo di Commenda, Filippo Alençon, Francese, Cardinale Sabinese. Venuto in seggio, gli prestarono obbedienza que' di Cividale soltanto, ma non così Udine, San Daniele, ed altre Comunità, le quali non vollero sopportare che la dignità e lo splendore della Sede Patriarcale venissero per tal modo pregiudicati. Per la qual cosa nel 13 aprile 1381 gli Udinesi con molti feudatarj, col Comune di San Daniele, e con altre castella fanno lega per la preservazione dei diritti dell'Aquilejese Patriarcato (34). Laonde Filippo, ben conoscendo non poter da sè solo attutire la procella, che stava per insorgere a' suoi danni dalle forze unite dei collegati, ricorse a Francesco Carrara, signore di Padova (35), il quale, avendo prima tentate le vie amichevoli per rapaciarli, e non essendovi riescito (i confederati riconoscendo il Carrarese parteggiare per Filippo), si accampò sotto Udine. Si prese allora il partito di chiedere l'aiuto dei Veneziani per mezzo di Lionardo Zane, Patrizio Veneto, ed inoltre co' buoni ufficj di Federigo Savorgnan, poco pria ascritto alla Veneta nobiltà. Fu eziandio il Comune di San Daniele, che, prevedendo di dover appiccar lotta col Carrara, spedì a Venezia Bartolomeo Zullio, e Domenico Leonarduzzo, con lo incarico d'impetrare dal Doge, ch'era Antonio Venier, e dai Signori della Scala la loro assistenza, che fu concessa, come si ha dalle lettere ducali, emanate il 15 agosto 1381. Il Carrara però avendo inutil-

mente cinta di assedio Udine, che si difendeva col massimo valore, levò la sua soldatesca, e si portò alla volta di San Daniele, che tenne assediato per giorni quindici (36), distruggendo molte case, ma senza conquistarne la terra, attesa la vigorosa opposizione degli abitanti, i quali, col soccorso degli Udinesi, sconfissero le truppe dell'audace invasore. In causa di tale disfatta dovette egli vergognosamente abbandonare il campo, i bagagli, e le munizioni, astrettovi eziandio dalle pioggie dirotte, che allagarono la campagna, e fecero straripare i fiumi, tra quali il Tagliamento, nelle cui correnti affogarono, nel ritirarsi, molti militi del Carrara.

A Filippo Alençon successe nel Patriarcato, e ciò fu nel 1387, Giovanni V, Marchese di Moravia, il quale, secondo la opinione di alcuni, fece privare di vita Federico Savorgnan, mentre pregava in una sua cappella, annessa alla chiesa di Santo Stefano di Udine (37); e ciò per essere al detto Patriarca sospetta ed invisa la di lui potente influenza, procacciatasi colla sua aggregazione al Veneto Patriziato; e giusta il giudizio di altri, per istigazione di Elisabetta, sua matrigna. Un tale misfatto suscitò lo sdegno degli Udinesi per modo, che a furore di plebe fu uccisa la spietata donna, unitamente a due cittadini, ausiliarj nella interfezione del Savorgnano. Nello stesso tempo convennero le Comunità nella determinazione di non lasciare inulta la morte del Savorgnan. Difatti cominciossi dalle confederate castella a rifiutare obbedienza al Patriarca, facendo di più soffrire la prigionia e la fame a' suoi aderenti e partigiani. Anche il popolo di San Daniele si pose contro del Patriarca, indotto da' Nobili del luogo, e da Andrea Pittiani, il quale ricevuto avea del frumento, onde regalarlo a popolani, e così guadagnarli al loro partito. Istizzitosi il Patriarca per questo procedere, esci alla campagna, entrò in San Daniele (38), e fece catturare Corrado, nobile della

terra, che poi fu tradotto a Cividale, essendo già stati tolti di vita due suoi figliuoli. La Comunità, venuta a diverso consiglio, pregò il Patriarca di tener prigione od a confine il Pittiani, onde non avesse, assieme agli altri nobili, ad aizzare il popolo, e distorlo alla soggezione Patriarcale. Accogliendo le buone disposizioni e le assicuranze di essa Comunità, il Patriarca le rimise le offese ricevute, e fece scarcerare il sunnomato Corrado (39).

Nell'anno 1392 il Patriarca concede al Comune di San Daniele di tenere un mercato *franco* per due giorni innanzi, e due dopo della festa di San Luca Evangelista, nella località detta *Prà Scussat*, poco discosta da San Daniele. Questo mercato però ebbe a cessare in appresso per incuria degli abitanti, che non tennero conto di quella concessione (40). Il 1394 fu tristamente contrassegnato dalla uccisione, avvenuta nel castello di Udine il 13 di ottobre, del Patriarca Giovanni per mano del sedicenne Tristano, figlio di Federico Savorgnan, essendo stato diretto ed assistito da Simone di Colloredo, Doimo di Castello, Guarnerio detto Favarotta di San Daniele, e Nicolò fratello naturale dello stesso Tristano (41).

Nel 1402 fece la Comunità di San Daniele trasportare l'orologio sopra una torre prospettante la piazza (42); e nell'anno seguente spedì messo al Parlamento, raccoltosi in Monfalcone, collo incarico di far declinare dalla idea di abolire la strada che, passando per mezzo al paese, conduce in Germania, controversia che fu decisa in favore della Comunità.

Gli abitanti di San Daniele, i quali come sin qui si osservò, ebbero a sostenere tante traversie, furono colpiti dal flagello della peste, scoppiata nel 1405, dal qual morbo perirono trecento e più persone. Vennero fatte pubbliche orazioni e penitenze, ed il paese fu liberato dal tremendo contagio, onde in rendimento di grazie dell'ottenuto bene-

tizio, fu fatto voto, che ogni anno, l'ottavo giorno dopo la Pasqua, si recasse il popolo processionalmente a visitare il santuario della *B. V. di Commerso* nella vicina villetta di San Tommaso (43).

Nuova vicenda venne a travagliare il Patriarcato, la di cui sedia era occupata da Antonio Panciera o Pancerino II. di Portogruaro, colla rimozione di questi, decretata da Papa Gregorio, a ciò indotto dalle mene di molti paesi della Patria, e specialmente dai nobili oltre Tagliamento. Allontanato dalla sede Patriarcale, Antonio ricorse allo aiuto degli Udinesi e di altri suoi partigiani. Per la qual cosa insorsero discordie ed offese tra le terre del Friuli. Nella mira di far cessare tali cittadine dissenzioni, che ricadevano se non a danno della già bersagliata Chiesa Aquilejese, Sigismondo imperadore spedì Federigo Conte di Oltenburgo con grossa soldatesca di Ungheri. E siccome il predetto Federigo volle lo si riconoscesse qual Vicario Imperiale, e a lui fosse prestata obbedienza, e dopo qualche esitanza, Cividale, Gemona, Venzone, Tolmezzo, e tutti i luoghi al di là del Tagliamento all'Oltenburgo assoggettaronsi, ed al contrario Udine, Castel Propetto, Tarcento, Portogruaro, Sacile vi si rifiutarono, così Gregorio Auspergo, capitano, cominciò con numerosa banda d'Imperiali a molestare i reluttanti. Da parte degli Udinesi a mezzo di Francesco da Percotto e Leonardo da Montegnacco fu invitata la Comunità di San Daniele ad entrare in lega per la difesa del Patriarcato, e da parte di Tolmezzo, Venzone e Gemona per bocca di Flandano di quest'ultimo luogo si fecero ufficî alla Comunità stessa a ciò prestare volesse adesione al Vicario Imperiale, o quanto meno non aiutasse gli avversarii. Radunatasi in pieno Consiglio, la Comunità deliberò di rimanersene neutrale, dichiarando ch'essa starebbe alle sorti della Chiesa di Aquileja. Perciò il Papa Giovanni spedì in Patria un Nunzio, il quale venne in San Daniele, come luo-

go non sospetto alle parti contendenti, ed ivi fu fermata tregua, con lusinga di un definitivo pacifico accordo. In quella occasione la Comunità di San Daniele fece luminarie e feste.

Ma la tregua pattuita non sortì risultamenti felici, stante che di bel nuovo dai litiganti dato di piglio all'armi, lo Auspergo, e poscia Giuseppe Scolari, mandato in Friuli da Sigismondo ad inchiesta dei Cividalini, si spinsero con tanto nerbo di truppe contro Udinesi, che dopo molti assalti, sostenuti da questi ultimi con valore eroico, ceder dovettero. E così vinto avendo la parte degl'Imperiali, ed essendo entrato lo Scolari con la sua milizia in Udine, fece issare in segno di dominio il vessillo imperiale, spiegato in cima di quel castello.

Il Comune di San Daniele in tanto tramestìo non istava inerte; provvido e pronto dava opera alla propria difesa. Il Tagliamento gagliardamente avanzavasi colle gonfie sue correnti verso quella parte del territorio Sandanielese, chiamata *Cimano*. La Comunità accorse tosto co' ripari, dispendiando molto denaro nella costruzione di grandi rialzi, e costringendo così l'impetuoso torrente a divergere dal corso impreso a danno di quelle fertili praterie. La Comunità stessa, nella tema che le orde turchesche irrompessero nel Friuli, come anche avvenne, rinforzò le mura e la torre del castello, nella quale teneva continuo presidio di scolte. Acquistò col peculio proprio e col concorso di molti de' suoi cittadini alquante ballestre ed altre armi. Non andò pure senza inquietudini, che le furono procacciate dagli abitanti di Susans e di Arcano a cagione dei pascoli goduti in promiscuo. Ma agitatasi la quistione mediante formale processo fu decisa a favore della Comunità di San Daniele (44).

Altro contrasto ebbe il detto Comune con quello di Spilimbergo, a motivo che il primo avea fatto piantare le

forche nella *Selvuzza*, terreno compreso nel tenere Sandanielese, in allora confinante con Spilimbergo. A comporre il quale litigio fu spedito sul colle il miniscalco, e dopo fatte le opportune rilevazioni venne deciso a pro di San Daniele (45).

A mercarsi l'amicizia dei Sandanielesi brigò Tristano Savorgnan, conciossiachè avesse bisogno di aiuto contro i molti suoi avversarj. Però la Comunità non tenne agli adescamenti del Savorgnan, volendosi serbare neutrale. Si trasferì allora in Venezia Tristano, ed ivi si pose sotto l'egida di quella potente Repubblica. Venuto di nuovo in Friuli con grossa armata in compagnia di Carlo Malatesta diede il sacco a molte castella della Patria; indi con Nicolò d'Artico di Varmo, Odorico e Francesco di Aviano, e Riccardo di Castello penetrò di notte tempo in San Daniele, mettendo a ferro e fuoco le case dei nemici di Nicolò, e dando morte a molti di quegli abitanti. Ciò accadde nel 1411 (46).

Irritati dalle soperchierie e crudeltà di Tristano, varj cittadini della Patria risolsero di distruggere il castello e le case del Savorgnan, per la quale impresa ricorsero all'Imperatore Sigismondo, prendendo a pretesto la inulta uccisione del Patriarca Giovanni. Giunto infatti in Udine Sigismondo, fu decorosamente alloggiato nel palazzo Patriarcale, indi, da lui raccolto il Parlamento, deliberò d'inviare il suo esercito sotto Savorgnano, guidato da Bertoldo delli Vosini, Nunzio Apostolico. A quella fazione si unirono oltre gli Udinesi, que' di San Daniele, Colloredo, Prampero, Brazzacco, Pers, Attimis, Cergneu, Cucagna, Tricesimo, Strazzoldo, Monfalcone, Manzano, Varmo, Spilimbergo, Valvasone, Prata, Porcia, Aviano, Zoppola, Moruzzo, Portogruaro, Marano, San Vito, Sacile, Caneva, Arcano, Frattina, Salvaropolo, Rosazzo, Sesto, Pozzo, e Concordia. Assalito con sì poderose forze il castello di Savorgnano, fu preso da Sigismondo, il quale, dopo questo fatto, che avvenne nel 1412, si

go non sospetto alle parti contendenti, ed ivi fu fermata tregua, con lusinga di un definitivo pacifico accordo. In quella occasione la Comunità di San Daniele fece luminarie e feste.

Ma la tregua pattuita non sortì risultamenti felici, stante che di bel nuovo dai litiganti dato di piglio all'armi, lo Auspergo, e poscia Giuseppe Scolari, mandato in Friuli da Sigismondo ad inchiesta dei Cividalini, si spinsero con tanto nerbo di truppe contro Udinesi, che dopo molti assalti, sostenuti da questi ultimi con valore eroico, ceder dovettero. E così vinto avendo la parte degl'Imperiali, ed essendo entrato lo Scolari con la sua milizia in Udine, fece issare in segno di dominio il vessillo imperiale, spiegato in cima di quel castello.

Il Comune di San Daniele in tanto tramestìo non istava inerte; provvido e pronto dava opera alla propria difesa. Il Tagliamento gagliardamente avanzavasi colle gonfie sue correnti verso quella parte del territorio Sandanielese, chiamata *Cimano*. La Comunità accorse tosto co' ripari, dispendiando molto denaro nella costruzione di grandi rialzi, e costringendo così l'impetuoso torrente a divergere dal corso impreso a danno di quelle fertili praterie. La Comunità stessa, nella tema che le orde turchesche irrompessero nel Friuli, come anche avvenne, rinforzò le mura e la torre del castello, nella quale teneva continuo presidio di scolte. Acquistò col peculio proprio e col concorso di molti de' suoi cittadini alquante ballestre ed altre armi. Non andò pure senza inquietudini, che le furono procacciate dagli abitanti di Susans e di Arcano a cagione dei pascoli goduti in promiscuo. Ma agitatasi la quistione mediante formale processo fu decisa a favore della Comunità di San Daniele (44).

Altro contrasto ebbe il detto Comune con quello di Spilimbergo, a motivo che il primo avea fatto piantare le

forche nella *Selvuzza*, terreno compreso nel tenere Sandanielese, in allora confinante con Spilimbergo. A comporre il quale litigio fu spedito sul colle il miniscalco, e dopo fatte le opportune rilevazioni venne deciso a pro di San Daniele (45).

A mercarsi l' amicizia dei Sandanielesi brigò Tristano Savorgnan, conciossiachè avesse bisogno di aiuto contro i molti suoi avversarj. Però la Comunità non tenne agli adescamenti del Savorgnan, volendosi serbare neutrale. Si trasferì allora in Venezia Tristano, ed ivi si pose sotto l' egida di quella potente Repubblica. Venuto di nuovo in Friuli con grossa armata in compagnia di Carlo Malatesta diede il sacco a molte castella della Patria; indi con Nicolò d' Artico di Varmo, Odorico e Francesco di Aviano, e Riccardo di Castello penetrò di notte tempo in San Daniele, mettendo a ferro e fuoco le case dei nemici di Nicolò, e dando morte a molti di quegli abitanti. Ciò accadde nel 1411 (46).

Irritati dalle soperchierie e crudeltà di Tristano, varj cittadini della Patria risolsero di distruggere il castello e le case del Savorgnan, per la quale impresa ricorsero all' Imperatore Sigismondo, prendendo a pretesto la inulta uccisione del Patriarca Giovanni. Giunto infatti in Udine Sigismondo, fu decorosamente alloggiato nel palazzo Patriarcale, indi, da lui raccolto il Parlamento, deliberò d' inviare il suo esercito sotto Savorgnano, guidato da Bertoldo delli Vosini, Nunzio Apostolico. A quella fazione si unirono oltre gli Udinesi, que' di San Daniele, Colloredo, Prampero, Brazzacco, Pers, Attimis, Cergneu, Cucagna, Tricesimo, Strazzoldo, Monfalcone, Manzano, Varmo, Spilimbergo, Valvasone, Prata, Porcia, Aviano, Zoppola, Moruzzo, Portogruaro, Marano, San Vito, Sacile, Caneva, Arcano, Frattina, Salvarolo, Rosazzo, Sesto, Pozzo, e Concordia. Assalito con sì poderose forze il castello di Savorgnano, fu preso da Sigismondo, il quale, dopo questo fatto, che avvenne nel 1412, si

partì per Ungheria. L' anno seguente morì in San Daniele certa Margherita di Giulia, che, oltre a varj pii legati, disponeva che l' utile ricavabile da alcuni fondi o *masi* fosse devoluto dal Cámeraro a dotare ogni anno una giovane di onesta condotta. La rendita annua di quei fondi era di circa ducati cinquanta.

CAPITOLO III.

SOMMARIO. Istituzione di mercato franco in *Pra di Merchiat.* — Tristano Savorgnan fa appiccare il fuoco al castello di San Daniele. — Costruzione di fosse e ripari a difesa di San Daniele. — Erezione della torre verso Spilimbergo. — Rifabbrica del palazzo pubblico. — Il Comune di San Daniele assiste con denaro ed uomini il Patriarca Lodovico e varj paesi. — Dedizione di Udine e del Comune di S. Daniele alla Repubblica di Venezia. — Arrivo in San Daniele di alti personaggi. — Acquisto di armi in Venezia. — Sussidj di soldati ad altri paesi. — Il Comune di San Daniele difende i propri privilegj e diritti. — Residenza del Vicario Patriarcale in San Daniele. — Difende di nuovo le proprie franchigie. — Imposizione di gravezze e conseguenti reclami. — Morte di Guarnerio di Artegna e suo testamento. — L'Imperatore Federico III in San Daniele. — Cristoforo Turba graziato del bando per uccisione perpetrata. — Litigio con Andrea Vendramin per debito di certo Fait. — Il Comune resta soccombente nella lite.

Teneva la Sede Patriarcale Lodovico II, dei Duchi di Ungheria, che fu confermato in tale dignità nel Consiglio di Costanza. Recatosi questi in San Daniele per accogliere il Duca di Tech, la Comunità si prestò ad onorare gli alti personaggi con feste e splendidezze. Per la qual cosa il Patriarca concesse al Comune di San Daniele, il privilegio di tenere un mercato *franco* nella seconda domenica di ottobre nel luogo detto *Pra di Merchiat*, e che poscia facevasi nel centro del paese per comodo dei forestieri e terriensi un giorno prima, ed uno dopo il festivo. Ciò nel 1414.

Le perfide azioni di Tristano aveangli attirato la indignazione del Patriarca Lodovico, il quale si recò all'as-

sedio di Ariis, assistito dal Conte di Oltenburgo. I Veneziani, propensi pel Savorgnan, vennero in aiuto di lui, e presero Aquileja, danneggiando eziandio Portogruaro, e fu allora che Tristano ricuperò tutti i suoi beni e castelli. Baldanzoso questi per que' felici successi, rinnovò gli atti di sua vendetta a danno del Comune di San Daniele, facendovi appiccare il fuoco, che distrusse gran parte delle case. All' annunzio di tale peripezia, il Patriarca e gli Udinesi spedirono messi con officj di condoglianza pei Sandanielesi. La Comunità non mancò anche in tale occasione di provvedere ad una migliore difesa, rinforzando le mura, e costruendo fossati intorno del castello; e a ciò fare prestarono le braccia i villici di Majano, Farla, Coseano, Rodeano, Cisterna, ed altri contadi vicini.

Istessamente nel 1414 la Comunità di San Daniele fece erigere la torre verso Spilimbergo, vigente la Giuraria di Tibaldo Tibaldis. L' anno successivo, era il mese di aprile, alla presenza del Patriarca Lodovico, si raccolse il Parlamento nella chiesa di San Michiele, e nel susseguente giugno nella medesima chiesa si rabbonarono i nobili di Arcano coi popolani di San Daniele.

L' incendio, che, come si è detto, consumò gran numero di case, avea pure distrutto il pubblico palazzo; laonde fu riedificato in miglior forma, e con ampiezza maggiore. Majano, Rivis, Rodeano con altri villaggi somministrarono i carri pel trasporto dei materiali, sendo le pietre estratte dalle cave di Ragogna e di Arcano.

Nel continovo e sempre crescente fervore di guerricciuole municipali, giorno non trascorreva, senza che da Udine, Sacile, Cividale, Gemona, e da altre terre del Friuli si spedissero intermediarj al Comune di San Daniele per averlo alleato nelle reciproche lotte. Nè la detta Comunità ismentì a sè stessa; mentre prestò valida assistenza al Comune di Prata, investito dalle armi dei Veneziani, e che fu poscia

distrutto; e al Patriarca Lodovico, inviandogli una contribuzione in denaro, a cui venne assoggettato il popolo, ed alquanti soldati, diretti da Pier Brazzacco; e a Flaibano per difesa delle cortine varj balestrieri. Del pari accorse in aiuto di Sacile, spedendovi molti fanti; e finalmente inviò, una prima volta, Pietro Turba, ed una seconda, Nicolò Burello e Giovanni Turba con non pochi militi in Udine, che era stretta d' assedio dalle soldatesche veneziane.

Non limitossi a' predetti soccorsi il Comune di San Daniele, chè eziandio a Cividale, Valvasone, Buja e a Portogruaro mandò armati, non cessando il noto Tristano e l'oste dei Veneziani di guerreggiare la Patria del Friuli, e tenere assediata Udine, la quale, perchè afflitta di carestia e peste, e da interne discordie e fellonie travagliata, nel 6 luglio 1420 si diede alla Repubblica Veneta (47). Seguirono una tale risoluzione le altre terre del Friuli, e così la Comunità di San Daniele, che incaricò i cittadini Bernardino Brazzacco, Lionardo Turba, e Giacomo Pinelli di presentare alla Serenissima Repubblica la propria dedizione. Giunti a Venezia i messi Sandanielesi, ed introdotti dinanzi al Doge Tommaso Mocenigo, chiesero in nome del loro Comune di porre sotto il dominio di quel felicissimo Senato le terre, le facoltà, e le persone, purchè conservate fossero le sue franchigie, i suoi Statuti, e le sue libertà. La Repubblica Veneta accolse con amorevolezza quegl' inviati, accettando l' atto di spontaneo vassallaggio della Comunità di San Daniele, colla conferma delli Statuti, delle ragioni e franchigie, e dei modi di governarsi, di cui goduto avea per lo precorso.

Due anni dopo, Pier Loredano, secondo Luogotenente nella Patria del Friuli, venne a San Daniele, e fu albergato condegnamente in casa di Giovanni Pittiani a spese del Comune. In tale circostanza, per far cosa gradita alla Repubblica, il Comune fece dipingere sopra la facciata del palazzo municipale l' effigie di San Marco. Giunse del pari a San

Daniele con cavalli settantadue, in esercizio di sua carica, Jacopo Trevisan, altro Luogotenente; e poscia Nicolò Zorzi, Pietro Loredano, ed Andrea Contarini, Provveditori dell' armata Veneta, soggiornarono in San Daniele. Eziandio nel 1424 vi si recò per diporto Nicolò, figlio del doge Francesco Foscari, accompagnato da molti nobili, che furono onorevolmente accolti e con isfarzo trattati.

Quantunque la Patria del Friuli data si fosse a'Veneziani, non ostante era molestata da' soldati stranieri, che la scorazzavano da ogni parte con danno notevole. Laonde la Comunità di San Daniele, correva l'anno 1425, per provvedere alla sua difesa, spedì a Venezia Antonio Pavigliano e Bartolomeo Cordone a fare acquisto di armi, spendendo ducati dugento settantatre. L' anno seguente mandò in sussidio di Tolmezzo venti soldati, guidati da Nicolò Sini, ed altri venticinque a Venzone e alla Chiusa, scortati da Cividello e Pier Peloso, e venti ancora diretti da Gabrielle Pittiani e dal Pavigliano sopradetto. In quel torno il Comune fece confezionare una bandiera con la propria insegna, che spedì in Udine con quaranta soldati, onde farne mostra, destinati poi in Carnia sotto il comando dei Pavigliani e Sini, già accennati.

Nell' anno 1429 si prese in San Daniele di costruire nella pubblica piazza una grande cisterna, e nel successivo, per concessione del Luogotenente, fu ordinato alle ville di Farla e di Majano di tradurre le pietre da Artegna; e così alle ville di Rodeano, Rivis, Cisterna, Villanova, Albazzana, Ragogna, Sedegliano, e Fagagna.

Geloso mai sempre il Comune di San Daniele di tutelare i suoi diritti e privilegj, lottò con Marco Caniparo di Udine, esattore delle rendite della Repubblica, perchè rifiutò di corrispondere ai Giurati Sandanielesi una data quantità di grano, che a loro veniva somministrato dal cumulo di dette rendite a titolo di compenso annuo per il *sentar e rendere*

ragione. La Comunità per tale innovazione ricorse alla Veneta Repubblica, supplicandola, volesse conservare quella consuetudine, contemplata da' suoi antichi Statuti. Sopra quella instanza il Doge Francesco Foscari fece dichiarare a Vitale Miani, Luogotenente, ch' era ferma volontà della Ducale Signoria, che fossero mantenute inviolate alla Comunità di San Daniele le sue consuetudini, in forza di che l'arbitraria innovazione fu resa nulla da Tommaso Duodo, Luogotenente. Eguale molestia ebbe a soffrire il Comune stesso per parte del Tesoriere di Sua Serenità, che non ostante alla riferita decisione non voleva consegnare ai detti Giurati il solito grano ; ma la Comunità si fece di nuovo a supplicare il Veneto Senato, e n' ebbe favorevole riscontro, essendo stato incaricato il Luogotenente Marco Lippomano di far mantenere incolumi alla *fedelissima* Comunità di San Daniele le antiche e tante volte confermate sue consuetudini.

Il patrimonio della Chiesa di Aquileja, accresciutosi pe' doni ragguardevoli fatti alla stessa dalla munificenza d' Imperatori e di Principi, i quali la dotarono di vistosi possessi, e le conferirono amplissimi privilegj, venne in progresso di tempo a dilatarsi la mercè dei Patriarchi, che con l'armi andavano guadagnando altre terre, oltre i confini dei possedimenti della Chiesa Aquilejese, non paghi di governare spiritualmente, ma sibbene vogliosi di avere genti soggette, cui poter comandare, di esse disporre a propria difesa, e rendersi così forti e temuti da' vicini. Furono infatti Patriarchi, i quali ressero piuttosto militarmente di quello che da pastori dell' ovile di Cristo, per cui erano in continua lotta co' potenti loro vassalli, che, forti al paro di loro, conquistarono poco a poco lo Stato della Chiesa. Ciò che accaduto non sarebbe, se i Patriarchi avessero dato opera a provvedere ecclesiasticamente al gregge loro affidato, e al già largo patrimonio, che per la Chiesa ministravano, senza la cupida mira di estenderlo vieppiù, talvolta con la forza,

per accrescere il loro potere. A riparare però al danno e allo sfregio, che recato s' era alla Chiesa di Aquileja, ed insieme al Patriarcato, seguì sulla fine dell' anno 1445 transazione tra la Signoria di Venezia ed il Patriarca Lodovico Padovan, Cardinale Camerlengo, e Medico di Papa Eugenio, mediante la quale veniva restituita al Patriarca la città di Aquileja con le terre di San Vito e di San Daniele. Fu allora che cominciossi a far risedere in San Daniele il Vicario Patriarcale, che rendeva ragione ed amministrava la giustizia, come la si amministrò dippoi in Udine, giusta quanto fu scritto nel Libro II a pagine 10 delle Definizioni del Capitolo di Cividale per mano di Nicolò de Desiderj.

Nelle ville vicine alla terra di San Daniele succedevano di nuovo ruberie ed estorsioni a danno dei mercatanti e pellegrini, favoreggiate e rese occulte dagli arbitrarj ricettacoli di vendita di vino, pane, ed altri articoli di mangiativa, in onta alla franchigia accordata alla Comunità di San Daniele dal Patriarca Marquardo, come si è veduto nel cap.° II. al secondo capoverso. Non tardò la Comunità di rivolgersi a Roma, ed ebbe dal Papa Nicolò V la conferma dell' anzidetto privilegio. Ma non pertanto cessarono le abusive vendite; per la qual cosa essa Comunità ricorse alla Veneta Repubblica, onde fossero preservati i suoi diritti dalle violazioni altrui; e tale novella rimostranza venne accolta dal Foscari, il quale ordinò a Francesco Barbaro, Luogotenente, che provvedesse, siccome fece, acciò alla fedelissima Comunità di San Daniele conservati fossero tutti i suoi *privilegj, sentenze, ragioni, giurisdizioni, consuetudini ed altri benefizj*, aggiungendo nella Ducale le parole lusinghiere per la Comunità « *quos sincere diligimus, et caros habeamus, tamquam si subditi nobis essent.* »

Nemmeno a fronte di tante decisioni che mantenevano al Comune i suoi Statuti e le sue franchigie, potè esso col volger dei tempi tranquillamente usufruirne, avvegnacchè dagli

agenti della Repubblica lo si volesse tenuto a ricoverare i cavalli della milizia veneta, al che non inténdendo il Comune di adattarsi, fece instanza al Veneto Senato, dal quale venne ingiunto al Luogotenente Jacopo Loredan, che sollevasse da quell' onere la Comunità di San Daniele, stante che quella terra fu dichiarata esente da ogni pubblica gravezza, e dall' alloggio di genti d' armi. Anche in progresso il detto Comune dovette difendersi dalla pretesa di Antonio Nordis, procuratore dei Nobili della Patria, il quale citò innanzi al Luogotenente Lionardo Contarini esso Comune, onde obbligarlo a pagare la rata di una imposizione. Avanzato però reclamo al Luogotenente, questi liberò la Comunità da quel carico. Così Doge Pasquale Malipiero, ed Ottone Pasqualigo, Luogotenente, nel 1459, hanno rese patenti le convenzioni, che la Ducale Signoria avea coi Patriarchi, e nelle quali era stabilito, che la terra di San Daniele dovesse andare immune da ogni pubblico tributo e balzello (48).

Guarnerio da Artegna, Vicario Patriarcale, moriva in San Daniele l'anno 1464, lasciando alla Comunità la di lui Libreria, che fu collocata in una stanza, costruita appositamente sopra la Cappella di San Girolamo, esistente nella chiesa di San Michiele (49).

Venuto di Roma, ov' era stato a ricevere la corona reale, Federigo III, Imperatore, soggiornò in San Daniele (probabilmente con Eleonora di Portogallo, di lui sposa, come fatto avea in Pordenone per otto giorni), e venne albergato in casa li Pittiani. In quella circostanza Cristoforo Turba di San Daniele, ch' era stato condannato al bando per avere ucciso Andrea Michelutto, fu richiamato dalla Comunità.

Ma nuova e più spinosa controversia sostenne il Comune di San Daniele per difendere i suoi privilegj. Nell' anno 1476 Andrea Vendramin, che poi fu Doge, vantando da parecchi anni il credito di ducati 365 verso certo Fait per saponi vendutigli, avea fatto emettere sentenza di arresto con-

tro il suo debitore. Il quale, mentre rifugiato si era in San Daniele, ed ivi stava in sicuro, il Vendramin fecelo pigliare, spedendo la forza armata da Udine, *senza lettere dirette alla Comunità, e senza domandare licenza.* Erasi già la pubblica forza impadronita del Fait, quando da que' di San Daniele fu liberato. Riferitosi al Luogotenente quanto era successo, venne protestato in confronto della terra di San Daniele per l'importare del credito del Vendramin. Perciò Angelo, Vescovo di Feltre, e Bucio de Palmulis, Vicario Patriarcale, chiesero a Jacopo Morosini, Luogotenente, che provvedesse pel realizzo della somma dovuta al Vendramin; ed il Morosini, spedita a San Daniele sua gente, da questa furono confiscati gli animali, che si trovavano a pascolo, e già se ne faceva il trasporto per Udine, che fu sospeso a cagione dell'ora avanzata della sera, per cui dovettero gli agenti del Luogotenente far sosta a Fagagna. Frattanto la popolazione di San Daniele, agguerritasi, recossi a tutta corsa a Fagagna per ricuperare il bestiame rappresagliato. Se non che avendone indarno chiesta la restituzione in via amichevole al Capitano del Luogotenente, ch' ivi a caso trovavasi, volle il popolo riavere ad ogni costo gli animali, e li ebbe, togliendoli con la forza dalle mani della sbirraglia. Il Luogotenente, inasprito per l'atto audace dei Sandanielesi, ottenutane autorizzazione dal Senato Veneto, pose al bando per dieci anni Giorgio Cichino, e Nicolò Pittiani, quali principali autori dell'accaduto, con taglia di ducati cinquecento per cadauno di essi, quantunque la Comunità di San Daniele, e le altre vicine terre, avessero innalzate ripetute suppliche al Luogotenente, acciocchè dar volesse ascolto alle giustificazioni e discolpe dei Sandanielesi. La severa, anzi ingiusta sentenza, per non poter addurre in confronto della medesima le proprie eccezioni, tollerare non volle la Comunità, e ricorsa al Consiglio de' X ottenne infrattanto lettera di Antonio Donà, Avogadore, con la quale vennero sospesi gli effetti della decisione del Luo-

gotenente, e nello stesso tempo furono delegati in giudici della lite Andrea Leoni, Benedetto Venier, Giovanni Gradenigo, Francesco Venier, ed Antonio Erizzo, Procuratori di San Marco. I quali, ventilata la causa in contumacia del Comune, che non potè essere assunto stante le scorrerie che i Turchi faceano nel Friuli, pronunziarono in favore del Vendramin. Ciò inteso da que' di San Daniele, instarono di bel nuovo presso il Consiglio dei X, che fosse l' emessa sentenza riformata, atteso che la Comunità non era stata in grado di accampare le proprie ragioni, e *la citazione non fu in tempo presentata.* Accolse sì giuste eccezioni il Senato, che rimandò la lite ai predetti Procuratori per la riassunzione, e per un nuovo giudizio; ma quelli, quantunque udite ambe le Parti, confermarono, com' era da prevedersi, il primo loro giudicato.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO. — Il Comune di San Daniele si fortifica, acquista armi e munizioni. — Difesa eroica di Simone Nussi contro i Turchi, e sua morte. — La Comunità ricorre per la conferma del suo Statuto. — Litigio pel Gastaldo, e rifiuto di quello eletto dal Capitolo di Aquileja. — Scomunica inflitta al Comune. — Litigio per la nomina del Pievano Tinco. — Esercito Imperiale a Rivis. — Il Comune aumenta la sua difesa. — Distribuzione dei presidj nei varii luoghi del paese. — Multa per rifiutata sommissione alle armi Imperiali. — Il popolo Sandanielese appicca il fuoco al castello. — La Comunità manda di nuovo soldati in soccorso di altri paesi. — Tributo di ducati 2000 al Vicario Imperiale. — Dedizione del Comune ai Commissarii Imperiali. — Altri soldati in aiuto dei vicini castelli. — Giuliano Micosso con quattro compagni prende la fortezza della Chiusa agl'Imperiali.

Era al suo valico l'anno 1477, che i Turchi continuavano a porre a ferro e fuoco i luoghi del Friuli. La Comunità di San Daniele si accinse a fortificare la terra, impose gravezze alla popolazione per acquistare armi e munizioni. Nella cortina di Pantianicco trovavasi Nussi Simone da San Daniele, il quale, assistito da pochi uomini di quelle vicinanze, oppose gagliarda resistenza per molti giorni, sinchè, soprafatto dal maggior numero di que' barbari, ceder dovette la cortina, rimanendo morti alcuni de' suoi difensori, fra quali lo stesso Simone, essendosene fatto orribile scempio (50).

Stanco il Comune di veder sempre esposte e violate le sue franchigie, destinò Jacopo Pittiani e Lionardo Sini,

cittadini Sandanielesi, ad oratori presso il detto Vicario Patriarcale Bucio de Palmulis, acciò fosse confermato l'antichissimo suo Statuto, che, esaminato dal Vicario, venne da esso ratificato, come apparisce dall'istrumento steso di mano di Paolo Santorino, Cancelliere del Patriarca, il 15 ottobre 1489.

Ad onta di ciò la Comunità veniva lesa di quando in quando nelle sue ragioni, come vedremo qui di seguito. Difatti vacante era la sede Patriarcale per la morte di Marco I. Barbo, Cardinale, di famiglia Veneziana; ed il Capitolo Aquilejese destinava in Gastaldo della terra di San Daniele Alvise Montegnacco, e ciò *senza saputa e consenso della Comunità.* Siccome era stabilito e admesso per antica consuetudine, che non potesse avere quella Gastaldia chi fosse *vicino o parente* di taluno del luogo, così la Comunità recusò di accettare il Montegnacco per gastaldo, anzi fece decreto con cui conferì quel carico a Bernardino Bellino da Brugnera, siccome persona gradita alla popolazione. Il Capitolo di Aquileja inflisse ai Sandanielesi la scomunica, per cui ricorsero in appello al Luogotenente. Ma questi, non ravvisando che gli competesse di emettere sentenza, lasciò inespedito il gravame.

Del pari la Comunità non volle per Gastaldo Tommaso de' Nobili di San Daniele, elettovi dal Patriarca Nicolò II Donato, di Venezia, per essere del luogo, e poco beneviso dal popolo. Per il che determinò il Comune di agire con tutto il vigore, onde far mantenere incolumi i propri usi e consuetudini; come dovette formalmente impedire ad Angelo di Buja, Gastaldo di San Daniele, di accettare lo Statuto, dopo ch'era stato dal Patriarca mutilato a segno, da renderlo quasi nullo. In conseguenza di ciò la Comunità ricorse al Consiglio dei X, e poi a Papa Alessandro VI, stante che una seconda volta le venne indetta la scomunica. Il Pontefice altefato commise la decisione di tale vertenza ai Prelati di

Durazzo e di Spalato, i quali, concordi, assolvettero la Comunità dalla pena inflittale, riservandosi di decidere quanto alle circostanze, che aveano dato motivo a ripudiare lo Statuto, dal Donato manomesso. E quantunque ai nominati giudici venissero aggiunti l'Arciprete di Bassano, e l'Abbate di Torcello pel sollecito disbrigo della lite, questa rimase inesaurita a causa della morte del Patriarca, successa in Cividale.

Altri e non men gravi attacchi ebbe a soffrire ne' suoi privilegj il Comune di San Daniele, il quale, avendo diritto di eleggere il Pievano, e a tale carica eletto avesse Giambattista Pittiani, vide invece nominarvisi dal Cardinale Colonna Tinco Bernardino di Udine. Non istette inerte perciò la Comunità, che interpose ricorso alla Santa Sede, ma sfortunatamente riportò decisione sfavorevole. Era stato però proposto al Pittiani, prima che il dissidio fosse definito da Roma, che per transigere, egli pagasse una pensione al Tinco sopra i redditi della Pieve, ma per non pregiudicare i diritti del Comune, il Pittiani rifiutò nobilmente la indecorosa proposta (51).

Ora la presente cronaca offre non lieve interesse, conciosiachè il Friuli, che da buona pezza di anni, d'altronde poco felicemente, stava sotto il vessillo della Veneta Repubblica, e Patriarchi, e Castellani, e Veneti erano agitati e divisi da dissensioni, e di continuo alle prese tra loro, vide Massimiliano con l'armi occupare la provincia ; e giunto a Rivis, villaggio in riva al Tagliamento, per mezzo di araldi intimò alla città di Udine che si desse a discrezione, minacciando, se recusasse, di metterla a ferro e fuoco (52).

Erasi l'esercito Cesareo avanzato sotto la fortezza di Osoppo, per cui la vicina terra di San Daniele pativa continui danni e vessazioni dalle soldatesche Imperiali. Perciò la Comunità provvide tosto ad ogni mezzo di difesa, arrolò soldati, li fornì d'armi, e di vettovaglie, rinforzò le torri,

le mura, e le porte. A' soldati, che giorno e notte lavoravano intorno ai ripari, la gente del contado a gara somministrava gratuitamente vino, pane, ed altri ristori. Poscia fece le nomine dei Capitani, distribuì i militi secondo età, ch' era dai venti ai sessant' anni, e ad essi assegnò armi e luoghi a presidiare e difendere nel modo seguente:

La piazza a Giovanni Carga, Simone Turba, e Giovanantonio Liliano, capitani, con fanti cento.

La porta verso tramontana a Cechino e Lionardo Sini, con fanti cinquanta.

La porta verso mezzogiorno a Domenico Beltrame, e Daniele Paolino, con fanti cinquanta.

La torre dei Caporiacci a Battista Caporiacco con Pietro Nusso e fanti cinquanta.

Merli cinquanta a que' di Flaibano e Maseriis.

La torre di Santa Maria, e merli trentaquattro a Gabrielle Pittiano, e Gaspare Zannino, con fanti ventotto.

La torre del *Tormento*, e merli trentasette a Giambattista Pacifico, e Michiele Natolino, con que' di Giavons e Beano.

La torre di Venier e merli settantatre a Valentino Valentinis e Mattio Mocosino con fanti settantanove, e que' di Nogaredo e Barazzetto.

La torre de' *Croatti*, e merli cinquanta a Venerio Venerio, e Pier Filipuzzi con fanti cinquanta, e que' di Rodeano e Coseano.

La torre nova e merli settantacinque a Francesco Sala e Daniele Bronzan con fanti ventisei, e que' di Cisterne, San Tommaso, Susans, e Farla.

La torre delle Ligogne con merli sessanta e fanti cinquanta a Nicolò Cichino e Pietro de Paoli, con quei di Carpacco, Giavons e Sedegliano.

Lo spazio poi dalla torre predetta sino alla porta di sotto con merli quarantacinque e fanti quaranta a Giorgio Cichino e Leonardo Squarano con que' di Albazzana.

La torre dell' orto di Messer Zorzi con merli quarantaotto, e fanti quaranta a Gianantonio Portunerio e Giovanni de Paoli con que' di Pantianico e Villaorba.

In aggiunta ai mezzi di difesa (53) allestiti dalla Comunità, tutto il popolo stava parato a difendersi dalle case e sulle vie e nei viottoli, senza distinzione di età e di sesso, giovani e vecchi, donne e fanciulli, ognuno era pronto e lesto per tener testa al nimico. Quandocchè un trombetta comparve ad intimare la resa della terra di San Daniele, con giuramento di prestare obbedienza e fedeltà a Massimiliano Imperatore. Ma la Comunità rispinse il messo e la intimazione; per cui pochi giorni dippoi ritornò altro trombetta con la stessa grida, e di più colla domanda di ducati dugento, da pagarsi dalla Comunità, la quale, per salvare il paese da conseguenze dannose, impegnossi di sborsare quella somma; come infatti la sborsò per mano di Monsignore Di Rosa. Contemporaneamente parte dell' esercito Imperiale assediava Sacile, difeso da' Veneziani, ed il Comune di San Daniele, quantunque in così critica posizione, spedì in soccorso dei Sacilesi trentaquattro fanti, ch' ivi rimasero sino a che fu levato l' assedio.

Infausto correva l' anno 1511, chè una domenica di carnovale il popolo di San Daniele, spinto dalle vessazioni dei Nobili, appiccò il fuoco al castello con danno notabile.

Per parte delle truppe dell' Imperatore proseguiasi a tenere assediata Osoppo; e ciò cagionava alla Comunità di San Daniele continue spese ed imposizioni. In tali e tante strettezze essa Comunità non cessò di aiutare le terre vicine, bersagliate da nimici. Difatti a Gradisca, assediata da' Veneziani, mandò vensei archibusieri, capitanati da Giovanni Carga, e Girolamo Savorgnan; quest' ultimo, che trovavasi di spesso in San Daniele con li suoi *Stradiotti*, benevisi alla popolazione, contraeva col Comune più stretti legami, a motivo che, venutogli alla luce un figlio mentr' era a Venezia,

furono destinati dalla Comunità a padrini del neonato Giorgiis Lionardo e Pittiani Giambattista.

Ma quanto più le armi di Massimiliano vincevano, tanto più aumentavansi disastri e gravezze per il Comune di San Daniele. Un tributo di ducati duemille gli veniva chiesto dai Capi del Campo Cesareo, prefiggendo per l'esborso il periodo di giorni otto, con minaccia di totale sterminio della terra, qualora il denaro mancasse. La Comunità, turbata alla inudita pretesa, non sapea che risolvere; ma considerando che una estrema sciagura piombata sarebbe sopra il paese rifiutando, determinò di pagare la ingente taglia nel più breve termine possibile. Per far ciò dovette contrarre dei debiti, prendendo a mutuo ducati cinquecento da Francesco Sala, cittadino del luogo, e così fece con altri per importi minori, ed inoltre vendette alcuni fondi coltivati, ed anche ritagli di fondi. In varie riprese fu spedita ai Commissarj Imperiali la somma voluta. Leonardo Giorgis, Giorgio Cecchino, Pietro Nusso, e Simon Turba recarono ducati seicentosette, Domenico Beltrame recò ducati duecento, e poscia vennero consegnati al Campo in una volta ducati novecento, in un'altra ducati cinquecento (54). Ciò accadeva nell'anno 1514.

Stanca la Comunità di sopportare tante e sì calamitose vicende; affranta da pesi sostenuti per difendere sè e le finitime terre da poderosi nemici; e scorata allo aspetto di un avvenire più triste, determinossi di fare la sua dedizione all'armi Imperiali, al qual uopo, investiti di formale mandato alcuni primarii del luogo, ai Commissarj Imperiali inviolli.

Levatosi il Campo Cesareo, parte di esso si diresse per alla Germania, lasciando munite molte delle terre che prese avea. Ma queste dai Veneziani, non senza forti difficoltà, riscattate furono.

Ad onta delle peripezie sofferte dal Comune di San Daniele, mai fiaccossi in esso il coraggio, con cui in ogni in-

contro ebbe a difendersi e a soccorrere le altre Comunità osteggiate. Mandò venticinque fanti con Girolamo Savorgnan e Giovanni Carga a Venzone, dagl' Imperiali minacciata; inviò pure pei Veneziani a Treviso venticinque *guastadori*; e diciotto soldati con quarantaquattro *guastadori* rispedì a Venzone dippoi. Condotta a fine quella fazione, del pari destinò venticinque fanti, guidati da Giovanni. Carga, pei Veneziani alla Chiusa, ed altrettanti ne mandò in Cadore, condotti da Lionardo Squarano.

Quantunque la massima parte delle terre del Friuli ritornate fossero sotto il dominio dei Veneziani, pure alcune erano tuttavia in potere degl' Imperiali, fra cui la Fortezza della Chiusa. Quando meno la Repubblica Veneta pensava a ricuperarla, avendo a miglior tempo differito il riprenderla, pel singolare ardimento di certo Giuliano Micosso di San Daniele, e di quattro altri intrepidi compagni, scacciato il presidio nemico, venne al grido di *Viva San Marco* la rocca conquistata da que'valorosi. Ciò inteso dai Veneziani, spedironsi in loro aiuto grosso numero di armati; e munito di più forti difese quel propugnacolo, vi si fece sventolare il temuto e vittorioso vessillo della Veneta Repubblica. Il prenomato Giuliano e i suoi commilitoni furono rimunerati dal Senato Veneto con lo stipendio annuo di ducati trentasei, in premio della generosa loro azione, e che rascuotevano puntualmente ogni anno. Questo fatto accadde nel 1515.

E qui ha fine la cronaca scritta da Girolamo Sini di San Daniele.

NOTE

(1) Vanno annoverate per amenità di sito, e per varietà di piantaggioni le dimore dei Nobili Concina, Ronchi, Co. Beltrame, ora Ciconi, Sig. Rainis, Mansutti, e della fu Nob. Veritti.

(2) A buon tratto dal colle di San Daniele, ove il suolo dolcemente avvallando, dispiegasi in ristretta ma fertile campagna, giace un gran bacino, alimentato dalle acque provenienti dal monte vicino di Ragogna, e dai rigagnoli che si formano lungo i campi, posti in mite declivio, dopo le grosse pioggie. Quello specchio d' acqua ha una estensione del raggio all' ingiro di due miglia comuni. Che dal lago in discorso si ritraessero *pesci di buona qualità*, come notò il Sini, ciò sarà stato, quando non esistevano i sedimenti di terra, e gl' ingombri di erbe e piante acquatiche, specialmente la canna palustre, come ora ne esistono in gran quantità. Una specie di pesciolini pullula in quell' acqua, che si spaccia al popolo minuto sotto il nome di *pesce bianco*, di un sapore insipido. Tommasino di San Daniele ebbe in feudo dalla Chiesa Aquilejese di tenere un pescatore con barchetta nel detto lago, che un tempo era posseduto in parte dal Comune di Ragogna, ed ora è intieramente di proprietà del nob. cav. Corrado Maria de Concina da San Daniele.

(3) I torrenti *Repudio* e *Corno*, congiunti l' uno all' altro, si scaricano nel fiume *Stella* nel tenere di Codroipo. Il primo dei detti torrenti è formato dalle acque sovrabbondanti del lago, e delle campagne che da esse vengono emesse, e come a dire ripudiate

6

lungo quel terreno, che venne per ciò denominato *Ripudio* o *Repudi*.

(4) Presso Buja, Comune nel Distretto di Gemona, hanno la loro sorgente le acque del *Ledra*, che, mano mano ingrossandosi, prendono breve, ma rapido corso di fiume, il quale poi si versa nel torrente Tagliamento. Parecchi anni or sono, alcuni zelatori del patrio bene han fatto tema precipuo de' loro studj l' attuazione del progetto d' incanalamento artifiziale del Ledra, onde così venisse ad essere provveduta la parte difettante del basso Friuli del tanto necessario elemento dell' acqua. Secondo il tipo, in allora pubblicato per le stampe assieme ad una prolusione, calda di sensi patriotici, il principal canale irrigatorio avrebbe la sua sorgente nella località prossima a Buja, detta *Borgo Schiratti*, e giunto a Sant' Eliseo, e fatta colà una divergenza, toccherebbe Arcano di sopra, da dove dividerebbesi in due rami, l' uno, giunto a Coseano, si ripartirebbe in due arterie, le quali si congiungerebbono a Goricizza, innestandosi in quella Roggia; l' altro ramo, toccato Nogaredo di Corno, nella sua corsa sino a Pasiano di Prato svilupperebbesi in cinque grandi meati, e tutti questi, attraversando la Stradalta, riescirebbero nei grossi paesi di Passariano, Bertiolo, e Talmassons. Così questa estesa rete di canali andrebbe a bagnare non meno di settantadue villaggi, bisognosi d' acqua per gli usi della vita, per lo allevamento degli animali, e per la incrementazione dei prati e dei paschi. In somma, giusta il prospetto statistico, apposto a piedi del tipo, godranno del beneficio d' irrigazioni una popolazione, in allora calcolata di anime 37781, bestiame in n. 24211 capi, ed una superficie di terreno di pert. censuarie 396,997, aventi l' estimo di L. 5,434,446:92. Ora che, la mercè l' aggregazione degl' ingegni e delle forze pecuniarie, hanno vita gl' Istituti tanto utili del Credito Fondiario, sarebbe cômpito, che la Provincia onorerebbe, e l' agricoltura avvantaggerebbe, il rivolgersi alla detta fonte di bene pubblico e privato, per ottenere i mezzi occorrenti a sostenere le spese di un progetto, che il lasciare più oltre ineseguito, porrebbe un marchio sfavorevole al progrediente Friuli. Questo centro importante, ove la industria e l' agricoltura vengono in special modo trattate,

non ha bisogno di stimoli, ma se pure una neghittosità, figlia non di mal volere, ma di vedute divergenti, si appiccicasse all'azione friulana, abbia a sè dinnanzi l'esempio della provincia sorella, Verona, nel cui seno il progetto di un canale irrigatorio dell'agro Veronese, mantenuto dalle acque dell'Adige, surse e si attuerà, se la società anonima starà ferma nello apprestare il valsente dei quattro milioni preavvisati per detta magna opera. Il genio attuale degli arditi intraprendimenti, ed in Udine di dì in dì svolgesi sempre più, non permetterà certamente che, levato dall'antico obblìo il progetto e chiamato a nuova vita e a luce novella, restar deggia incompiuto per difficoltà ed ostacoli, che svanir deono in faccia ai coraggiosi e fermi propositi della umana intelligenza, e della santa carità di patria. È noto però che in seguito alle premure della regia Autorità Delegatizia locale, una onorevole Commissione, già qualche anno, riprese in disamina il progetto, e ne fece qualche utile modificazione; quindi è a ritenersi che dalla valida e costante cooperazione dei veri patriotti Udinesi, anzi Friulani, un'opera cotanto insigne sortirà un felice successo.

(5) Il Borgo di *San Martino* ora non esiste. In una località di tal nome giace sopra una breve prominenza di terreno il cimitero comunale, da molti anni però disusato, dopo la erezione dell'altro, e che è ancora incompiuto, sopra il *colle Fontana*, situato poco distante dal torrente Repudio, sulla strada che volge a Fagagna.

(6) Altro cronacista del Friuli, il Galateo, circa alle cause, per cui la terra di San Daniele venne ad essere popolata, e denominata da detto Santo, riferisce quanto segue:

— « Un uomo facinoroso, di origine Longobarda, nomato Rodoaldo uccise Leone, Friulano, Patriarca di Aquileja, perchè avea ordinato la confisca dei di lui beni, dandoli alla Chiesa Aquilejese, contro la quale Rodoaldo commesso avea soprusi e violenze. Ma cotestui in processo di tempo pentissi del perpetrato delitto, ed in meritoria espiazione fece erigere un tempietto sopra il colle e lo dedicò a San Daniele. Il devoto concorso dei terrieri circonvicini fu motivo che quel luogo si rendesse anche abitato, e venisse chiamato *San Daniele.* »

Relativamente alla interfezione del Patriarca Leone si leggea nella sala del palazzo già Patriarcale in Udine, Ora Arcivescovile, sotto alla di lui effigie le seguenti parole: *Leo libertatis Ecclesiasticae fortissimus assertor, dum suam Ecclesiam egregiae tutatur Rodoaldi Longobardi Reguli insidiis impiae, necatur.*

(7) Otto sono le borgate, site al piano, estese la più parte, nelle quali abita il ceto contadinesco di San Daniele, e si denominano: *Pozzo, Sacco, Repudio, Sottariva, Sott' Agaro, Sopracastello, Zulins* e *Bronzacco*, oltre parecchi gruppi di case villiche nelle località dette *Soprapaludo* e *Cimano*. Il Distretto poi di San Daniele conta, in complesso, 11 Comuni, 24 parrocchie, e 26364 anime, secondo dati statistici recenti. Quindi, dopo i Distretti di Udine, Spilimbergo, Cividale, Pordenone e Tolmezzo, quello di San Daniele sorpassa nel numero dei Comuni, delle parrocchie e della popolazione gli altri 13 Distretti della Provincia Friulana.

(8) La Chiesa di San Daniele era la Parrocchiale, prima cioè che per l'aumentarsi della popolazione fosse edificata l'altra di San Michiele sulla piazza. A lato di essa esiste un tiglio secolare, intorno al quale raccoglievansi i primarii della terra per tenere le loro concioni, a poco discosto avvi il vago palazzetto, di fresco eretto, dei Nob. di Concina Giacomo ed Ernesto, quest'ultimo troppo immaturamente da morte rapito a' suoi concittadini, che ne apprezzavano le care doti della mente e del cuore, e sopra tutto una popolarità scevra di ostentazione.

(9) La facciata della Chiesa, ora Parrocchiale, è tuttora incompiuta ne' suoi lati; ma la solerzia e l'amor patrio di chi amministra le ragioni e le rendite del Comune, che ne ha il patronato, provvederà, perchè abbia il suo compimento. Intanto quei due lati potrebbero essere abbelliti con degli affreschi. A togliere la bruttura che offriva il muro del terrapieno a sinistra della detta Chiesa, nella massima parte franato per vetustà, accorse il Comune, facendone eseguire il radicale riatto nell'anno 1852, che importò la spesa di aL. 3300 circa. La fabbriceria esborsò la metà di detta somma.

(10) Antonio de' Sacchi o Licinio, soprannominato il *Pordenone*, nacque in quella città nel 1514, ed è tenuto pel primo de' pittori friulani. Degno di considerazione è pure il parapetto in marmo bianco dell'altare del Crocefisso, rappresentante in bassorilievo Cristo deposto nel sepolcro, opera questa che vuolsi sia stata lodata dall' immortale Fidia Italiano.

(11) Il campanile della Parrocchiale manca della sommità; e quando questa fosse compiuta, esso gareggiarebbe con qualche torre di Cattedrale di città. Nella sua parte superiore fu scolpito: « Anno Dni. mccccLxxxvi sub Pascolo Pelipario Jurato hoc opus refectum fuit. » L' originale disegno di Giovanni di Pordenone, insigne architetto, esiste nell' Ufficio Municipale.

(12) Tengonsi ora nel Capo-luogo di San Daniele due mercati nella settimana, il mercordì ed il sabbato, di granaglie ed altre mercanzie. Uno se ne tiene mensilmente di animali, in ispecialità, bovini.

Per evitare l' incomodo e lo sconcio che derivavano dallo agglomerarsi le bestie lungo la strada in ascesa del Borgo Superiore di San Francesco, con savio e felice pensiero, nel 1847, s' imprese dal Comune la costruzione di un piazzale, spendendovi aL. 28000, nel quale importo sono compresi *a*) l' acquisto di fondi privati, convertiti a sede del piazzale; *b*) i lavori di riduzione; *c*) le competenze d' Ingegnere. L' opera predetta, per la sua ampiezza e regolarità, e ciò che è più osservabile, condotta sopra il pendio di un colle elevato, va certamente apprezzata, e ne riceve poi abbellimento dalle piantaggioni di ben disposti ipocastani, che vi ricorrono in giro, spandenti una gradita ombra, propizia alle persone ed agli animali durante i grandi mercati. L' Ingegnere Civile Pietro Dott. Franceschinis fu l' elaboratore del relativo progetto.

Si fanno pure cinque *fiere* in corso d' anno, nelle quali si pongono in vendita merci tessute, ferrareccie, e chincaglierie. Ai predetti mercati convengono gli abitanti dei Distretti vicini e lontani, come sarebbero da Gemona, Spilimbergo, Codroipo, San Vito, Udine, e Canali della Carnia. Fioriscono il commercio e la industria in San Daniele; e molti sono i negozii bene avviati e

bene provveduti di telerie, di ramina e ferramenta. Il ramo principale della industria Sandanielese è la serica, contandovisi da quindici e più filande da seta, ed essendo ricercato tale prodotto, per cui que' filandieri mantengono frequenti corrispondenze coi principali negozianti delle primarie città Lombarde e Venete.

Costume del villico e del mestierante di San Daniele, che è pur di tutto il Friuli, eminentemente laborioso, si è di recarsi in talune stagioni dell'anno (quando, cioè, non ricorrono i lavori campestri, ed hanno sosta quelli di sarto, falegname, e muratore) in Germania o nell'Illirio, a prestar l'opera loro nei lavori delle strade ferrate, delle fornaci e di altre officine e Stabilimenti. In generale vantaggiose risguardare si possono siffatte temporanee migrazioni, imperciocchè la maggior parte dei ricavati guadagni vengono spediti alle famiglie, che con que'straordinarii soccorsi provvedono allo sostentamento della tenera prole, estinguono qualche debituccio, o dopo accumulati i detti provventi per più anni, aggiungono qualche palmo di acquistato terreno al natìo camperello. Ma negli enumerati vantaggi convien guardare ad un discapito, in quanto che gl'individui adulti nel recarsi a quelle lontane contrade traggono seco ragazzetti di dieci o dodici anni per iniziarli e addestrarli in que' mestieri, lasciandoli poscia in lor balìa, a seconda che vengono destinati ad uno o ad altro lavoro, tra gente sconosciuta, senz' appoggi e direzione, talvolta con esempi di azioni malvagie, perdendo così i sodi principii, e le savie insinuazioni ricevute in seno alle famiglie, o se per avventura già cattivi, peggiorando d'avvantaggio. Ho voluto su di ciò trattenermi, perchè in alcuni Comuni del Friuli fu talvolta organizzata da parte di avidi speculatori una specie d'ingaggio e di leva in massa di tali adolescenti, i quali, dai promessi guadagni adescati, si mettono alla ventura in terra lontana, e a lavori e fatiche, che li rendono sfiniti e malaticci al ritorno.

Offerti li premessi cenni sul commercio e sulle industrie del Comune di San Daniele, ora vedrò modo di tenere parola sopra di alcune circostanze locali, propizie all'agraria, alle arti e ai prodotti del suolo. La quantità di territorio compreso entro il raggio del Circondario Comunale di San Daniele, e Frazione aggregata di Villanova, è in complesso di pertiche 27580 con la

rendita censuaria imponibile di aL. 71180. 33. La sua qualità è nella maggior parte prativa e paludosa, nessuna superficie avendo a bosco, per cui scarseggiando San Daniele di legname da bruciare, è giuoco forza si faccia tributario a Gemona, Osoppo, Carpacco, e Tolmezzo, ove vengono fatti i depositi di borre di faggio, fluttuanti pei torrenti But, Fela, e Tagliamento. A mezzogiorno del Capo-luogo di San Daniele stendesi una superficie di pertiche 437. 50, tutta a palude, la quale, mediante lavori di arginature, tagli ecc., potrebbe ridursi a pingui risaie, quanto del pari a fertili aratorii. Ma sinchè i più degli utenti di quel latifondo continueranno a far eseguire se non delle irregolari e meschine fossalazioni da mani inesperte, senz'accingersi, mediante una bene ordinata associazione, a difendere con opportuni e validi ripari quella estesa e ferace tenuta dalle acque dei vicini torrenti Repudio e Corno, che nelle loro piene la invadono, e la pongono a soquadro, verrà giorno fatalmente che della vasta possessione del *Paludo* non rimarrà pel Comune, diretto proprietario, che il nome. Gioverebbero alle arti, p. e. per l'esercizio di tintorie, di molini, per la macinatura dei grani ecc. le acque dei predetti due torrenti, qualora venisse fatta ai medesimi una qualche rettifica, e s'introducesse, come sarebbe stato ideato, nel Corno il fiume Ledra. Gioverebbero pure per alimento di fornaci i molti e vasti strati di torba che si raccolglie in varie parti paludose del territorio Sandanielese; e per le costruzioni le quantità di sassi e di ghiaia che vengono estratti dai campi e dal letto dei torrenti, e l'arena ritraibile dal vicino Tagliamento. Passando ai prodotti del suolo, sono il grano turco, il frumento, questo si coltiva in gran copia; così la segala, i faggiuoli, oltre ai lupini e le rape bianche, le quali poste a subire una lieve fermentazione nelle sarpe fresche dell'uva, e condite con la carne porcina servono di appetitosa minestra ai contadini, che ne fanno uso per una parte dell'anno. Viene poi coltivata con buon successo la vite, e con molto amore si occupano nella vinificazione alcuni intelligenti ed attivi proprietarj, i quali, oltre che ottenere del vino scelto, forniscono le loro riservate cantine del *picolit* e del *refosco*, che non temono i vanti millantati dei vini di oltrealpe, tanto per l'andazzo capriccioso della moda ricerchi ed apprezzati.

(13) Appellasi la *Fratta*, perchè in quella situazione vuolsi esistessero moltissimi alberi, così da formare una piccola foresta.

(14) Usavasi nel Friuli lunghesso le strade principali erigere ospizii per pellegrini ed infermi viandanti, come ve n'era a Sacile uno, detto di San Giorgio, altro presso il ponte di Sant'Odorico, ed un terzo fuori del paese, detto di San Leonardo del Comollo, e poscia di San Giovanni del Tempio, perchè affidato alle cure dei Templari, ch'ivi fondarono una Commenda ricchissima. Quanto all'Ospitale di Sant'Antonio, il quale, come abbiamo veduto, era destinato al ricovero de' pellegrini e viandanti, il Sini dice che fosse *ricco* e *comodo*. Posto riflesso alle circostanze di que' tempi, e alla sua primitiva istituzione, puossi ammettere quanto dice il cronista. Ma ora non è così. Imperocchè col progressivo aumentarsi della popolazione, e coll'accogliere ammalati ed impotenti poveri sino ad otto, e col dispensare sussidii in denaro a *domicilio* la sua rendita è ristretta, ascendendo, giusta dati d'ufficio di alcuni anni addietro, a lire 4920, aggravata da qualche legato. E siccome ora riceve anche malati provenienti dagli altri luoghi del Distretto di San Daniele, verso pagamento delle dozzine, il locale è divenuto alquanto angusto, incomodo, in una parola inadatto all'uso cui è destinato. La Direzione del detto Spedale con zelo ed alacrità da varii anni non lasciò alcun che d'intentato per procurare ogni miglioria a quel P. Istituto, ed attivò pratiche, che furono appoggiate dalla locale Autorità politico-amministrativa, per dare al nosocomio le necessarie comodità, o per ridurre all'uopo altro fabbicato, ciò che incontrerebbe viemeglio gli eminenti riguardi igienici, ed il desiderio della popolazione, di vedere, cioè, tolto dal centro del paese, e da un sito poco favoreggiato dall'aria uno Stabilimento, destinato così a cura e rinsanico di ammalati, come a ricovero di cronici ed infermi.

Cade qui in acconcio di far menzione di un altro Istituto di Beneficenza, esistente in San Daniele, vale a dire, il Monte Pignoratizio, ritenuto il più importante della Provincia, dopo quello di Udine. Anche il Comune di San Daniele, al pari delle città, con lo scopo di trarre dalle ingorde usure della ebraica ingordigia i proprii cittadini bisognosi, imitando l'esempio del Beato Ber-

nardino da Feltre, istitutore dei Monti di Pietà, ha eretto il cospicuo e vasto fabbricato, che giace sulla piazza ad ornamento di essa e a decoro del paese, e che raccoglie in appositi locali e in ampie sale gli oggetti preziosi e le masserizie, che prima si davano a pegno in una casa, sita alla imboccatura della calle *Portuneria*, da ultimo di proprietà del q.m Giuseppe Perissini.

(15) Il famoso dipintore frescante Pellegrino, prima chiamavasi *Martino* e poi *da Udine*. Sposò Elena, figlia di Daniello Portunerio, di chiara famiglia; e perchè in San Daniele stabilì il suo domicilio venne appellato Pellegrino di San Daniele. Fu scolare di Giovanni Bellino. Sotto ad una figurina del profeta Daniele, dipinta sopra una delle pareti della chiesa leggesi *Peregrinus pinxit* col millesimo 1498. (Vedi Widmann Prete Leonardo, nella sua raccolta di memorie storiche di San Daniele). Del suprelodato Pellegrino sono altri affreschi, oltre quelli citati dal Sini, vale a dire, quello che si osserva nella parete principale del coro, diviso in tre scomparti, in cui è con ingegnoso pensiero raffigurata la scena tremenda e sublime delle tre croci, lavoro eccellente in tutto il suo complesso, ma in ispecialità per varie teste di una espressione piena di vita, e di un buonissimo colorito. La pittura poi che attira la generale ammirazione, è quella ch' esiste sopra l' altare a destra di chi entra in chiesa, e che rappresenta i Santi Giobbe, Sebastiano, e Rocco, quadro, che per la morbidezza e trasparenza delle carni, per la verità delle mosse, e per la purezza del disegno, forma esso solo una stupenda opera d' arte. Non meno bello per la originalità delle fisionomie, e forza delle tinte è l' altro affresco alla sinistra, rappresentante Cipriano Vescovo che benedice ai dodici Camerari. La Rappresentanza del Comune di San Daniele in Conciliare seduta stabiliva di accorrere cogli opportuni lavori al preservamento delle mirabili opere di Pellegrino; e quella deliberazione, nel mentre onorava il sommo dipintore, cooperava eziandio al maggior lustro del paese, già sollecito per tutto ciò ch' è di sua utilità e suo decoro.

(16) Una delle glorie della terra di San Daniele è la copia di uomini valenti nelle lettere e nelle scienze, che ivi ebbero i natali. Si distinsero nelle lettere un Clarino o di Clara Giampietro

detto l'*Astemio;* cinque Carga, cioè, Giovanni, Camillo, Gaspare, Fausto, e Fra' Giovanni Andrea, Vescovo di Sira, del qual ultimo conservasi la effigie nell'Ufficio del Comune. Della santa vita, delle geste e della eroica morte di detto Vescovo, caduto martire sotto il ferro dello spietato Musulmano per la fede di Cristo, compose un accuratissimo opuscolo, venuto in luce pei tipi del Biasutti di San Daniele nel 1855, il Rev. Mons. Francesco Luigi Pinzani, ora defunto, che fu Arciprete Parroco di San Daniele, sacerdote che contava un quarantennio di fatiche pastorali, accompagnate da uno zelo, invero, illimitato, pel sacro suo ministero. Andava fornito di cultura ed erudizione svariate.

A continuare la rassegna dei dotti si annoverano qui tre Liliani, Giambattista, Tranquillo, Giusto, e Sini Girolamo, nato in San Daniele nell'anno 1529, e che dopo il 1577 insegnava buone lettere, era oratore e poeta, ed è quegli che scrisse la cronaca, ora messa in luce. Ebbe il medesimo onorevole sepoltura nella chiesetta di Sant'Andrea, situata poco distante dal colle di San Daniele, alla estremità, cioè, del Borgo Sott'Agaro. Il Sini è ivi ricordato dalla seguente iscrizione:

D. O. M.
HIERONIMO SINIO
VIRO INNOCUAE VITAE
MORUMQ. SUAVITATE
ET ELEGANTIA INCOMPARABILI
ORATORI ET POETAE
VEL ANTIQUIIS ILLIS COMPARANDO
QUI SINGOLARI IN DIVUM ANDREAM
PIETATE
ET DEVOTIONE INCENSUS
IN HAC ET SACRA AEDICULA
VIVENS SIBI SEPULCRUM ELEGIT
JACOBUS ABBAS SINIUS PROTONOT.
APOST.
CLEMENTIS VIII PONT. OPT. MAX.
A SECRETIS ET INTIMO CUBICULO
PATRUO OPTIMO P.

Ai già detti si possono aggiungere altri ancora preclari; come a dire, Cichino Giorgio, Beltrame Bernardino, Fabrici Giuseppe Maria, Farlatti Padre Daniele, Ongaro Ab. Domenico, Pittiani Giambattista, Valconio Valconio, Nussio Nusso, Mylini Mattia, e Widmann Prete Lionardo. Mi sono ristretto quì alla sola indicazione dei nomi, onde non riescire plagiario, offrendo li dettagli intorno alle molte opere letterarie dei lodati cittadini Sandanielesi, perchè queste vennero enumerate dal cultissimo Carlo Alessandro Carnier, ora defunto, nelle sue Note aggiunte all' Opuscolo, che tratta della funzione per la inaugurata Effigie di Monsignore Carlo Fontanini, Vescovo di Concordia, nella Biblioteca di San Daniele, e che tuttora si ammira. — Tipografia Biasutti 1847.

(17) Il clima di San Daniele è mite così nei calori della state, come nella rigidezza del verno. Fatta eccezione di alcune affezioni flogistiche, delle quali accagionare si devono le mutabilità repentine, cui ora soggiacciono le stagioni nella maggior parte dei paesi; e fatta pure eccezione di pochi casi di migliare, malattia che da qualche anno si è ovunque diffusa, la pubblica salute in San Daniele è alquanto soddisfacente. Ciò è dato rilevare dalle annuali relazioni mediche prodotte alla Deputazione Comunale da quel Fisico-Condotto. Ed a rafferma del testè detto vuolsi avvertire, che nelle sciagurate epoche 1836 e 1849, in cui infuriò il morbo asiatico, il paese di San Daniele andonne esente. Fatalmente nel 1855 il dì 25 giugno fu contrassegnato col primo caso di cholera, che mano mano stendendo i mortiferi suoi miasmi sulla ridente terra Sandanielese, il 28 Settembre successivo cessava del tutto. Centoventitrè furono gl' individui colpiti dal male, compresi gli appartenenti alla Frazione aggregata di Villanova, cioè

Maschi				Femmine			
dagli anni	1 ai	20	N. 4	dagli anni	1 ai	20	N. 4
„	20 „	40	„ 19	„	20 „	40	„ 16
„	40 „	60	„ 31	„	40 „	60	„ 29
„	60 „	80	„ 12	„	60 „	80	„ 2
„	80 „	100	„ 2	„	80 „	100	„ 4
			68				55

in tutti N. 123

dei quali furono i

Guariti		Morti	
Maschi N.	38	Maschi N.	30
Femmine „	23	Femmine „	32
	61		62

in tutti come sopra N. 123

in una popolazione complessiva di 5000 anime. Avvertasi però che tre dei centoventitrè provennero da altre Comuni, e furono attaccati dal male in San Daniele. La dimostrazione premessa la compilai in base ai dati, che per incarico d' ufficio venivano prodotti dai medici curanti alla Deputazione Comunale.

(18) Questo Patriarca era di nazione tedesca, nominato Pepo o Pepone, ed anche Popone Wolfango. Più che a governare una chiesa, atto era a capitanare soldati per il di lui carattere guerriero e violento. Difatti scese dall' Alpi in compagnia di Arrigo I, Imperatore, comandando esso un corpo di 15000 uomini, Svevi, Sassoni, Bavari e Tedeschi. Fu al conquisto del Ducato di Benevento. Riattizzò le antiche dissenzioni tra le Chiese di Aquileja e di Grado, per trarne suo pro. Raccolte delle truppe, assalì Grado (che trovavasi senza Patriarca), e non potendo vincerla coll'armi, ricorse agl' inganni e alle seduzioni di prestar loro ajuto, alle cui sleali lusinghe ceduto avendo i Gradesi, aprirono a quel Patriarca le porte della città. Le di lui truppe misero a ferro e a fuoco ogni cosa, non risparmiando nè chiese nè monasteri. Vuolsi che il Popone ricuperasse in quella occasione per la sua Chiesa i corpi de' Santi Martiri Ermagora e Fortunato. Il Patriarca Bertrando avea fatto costruire un elegante urna di marmo nella chiesa allora collegiata ora cattedrale di Udine, per collocarvi quelle sacre reliquie, ma essendo detto Patriarca premorto alla loro riposizione, venne invece deposto egli stesso, come si vede oggidì (Cappelletti Storia della Repubblica Veneta).

(19) Il Luogotenente e la maggior parte delle Comunità del Friuli intervenivano in generale adunanza col nome di Parlamento. In quello trattavansi gl' interessi della piccola Patria, e le sue deliberazioni erano scrupolosamente osservate. La forma ed il modo con cui teneasi il Parlamento, erano gli stessi dei

Parlamenti odierni degli Stati costituzionali. Il diritto di radunarsi in assemblea fu accordato alle città d' Italia dagl' Imperatori; e ciò faceasi al suono della grande campana, e si tenea anticamente sulla pubblica piazza.

(20) I Feudatarj nel Friuli erano di due specie, *Ecclesiastici* e *Secolari*. Questi ultimi però distinguevansi in Comunità, Liberi, Abitatori, e Ministeriali, per istabilire, cioè, ad ognuno di essi i carichi proprj, ed il posto che ogni feudatario occupare dovea nel Parlamento della Patria. Di tali feudatarj, altri aveano giurisdizione semplice col *garrito*, che ritenere dovrebbesi per la sovrana potestà di ultimo supplizio. Le feudatarie Comunità furono le prime a cessare, così che rimasero *a*) i *liberi* ed erano quelli che possedeano feudi di *nobili antichissimi retti legali*, con mero e misto imperio, ai quali non partecipavano che i soli maschi; *b*) gli *abitatori* e *ministeriali*, cioè, quelli che possedevano feudi giurisdizionali col garrito, trasmissibili ai maschi, sinchè ve n' erano, ed alle femmine poscia in loro mancanza. Potevano vendersi con sovrana permissione, ed assegnarsi in dote. Il feudatario *abitatore* era obbligato di abitare *loco et foco* il castello concessogli, di custodirlo, come agente del Patriarca, e di restituirlo ad ogni di lui comando, e a sua requisizione accogliere nel castello i *gastaldi* patriarcali, ed altri suoi delegati. Era inoltre in dovere di ristaurare il castello, e di riedificarlo, se crollato. Un tale feudatario era perciò un semplice custode del castello e delle terre del Patriarcato, col vantaggio di usufruttuare dell' uno e delle altre, e di sedere in Parlamento. Il feudatario *ministeriale* dovea adempiere a quelle funzioni a cui era chiamato per la sua investitura, e dovea in tempo di guerra *montare a cavallo* con tanti de' suoi, quanti avessero potuto corrispondere alla estensione del feudo. Passato il Friuli alla Veneta Repubblica i feudi di abitanza e di ministerio doveano per natura loro cessare, ma il Veneto Senato, per gratificarsi i nuovi sudditi, mantenne i feudi senza i carichi, chiamando tutti i feudatarj col titolo di nobili *castellani*. Le investiture del feudo retto con giurisdizione di mero e misto imperio si davano dai Patriarchi ai feudatarj col porre nelle mani di questi una spada ed uno stendardo rosso, sopra i quali

i feudatarj prestavano il giuramento di fedeltà per *gladium et per vexillum*. Invece nella investitura dei feudi di abitanza si dichiarava di investire per *fimbriam suae tunicae*. Aggiungo qui la formula di giuramento, che si prestava dal feudatario all' atto di ottenere la investitura.

Giuramento di fedeltà.

" Io...... giuro et affermo per li SS.ti Evangelj di Dio, che sarò sempre fedele a Vostra Ser.tà et al Ser.mo Dominio, nè mai in consiglio, agiuto, o fatto sarò contro l' honore e stato della Ser.tà Vostra, anzi intendendo che altri volessero esser contro, di manifestarlo, opporsi et impedire di tutto mio potere, et di conservare il Feudo, Beni, et ragioni feudali, mantenendoli ad honore et buon stato di Vostra Ser.tà et del Ser.mo Dominio. Per ricuperare le cose perdute presterò contro di ciascheduno ogni agiuto con la persona, col consiglio, et con l'havere, come anco fermamente faranno li miei successori, et prontamente soddisfarò al debito del vassallaggio, prestando tutti quelli servizj ai quali sono tenuti li fed. vassalli secondo la disposizione et consuetudine feudale, et specialmente secondo le leggi et ordini di esso Ser.mo Dominio, et in occasione di aperta guerra senz' aspettare di esseer chiamato, offerirò prontamente secondo la pubblica volontà et per esecuzione delle suddette leggi il debito servizio et ossequio per l' honore et stato de Vostra Ser.tà e del Ser.mo Dominio, con ogni ardor di spirito. „

Il cronista Galateo riferisce che nel 1249 (e non nel 1219 come nel Sini, forse per errore dello amanuense) seguì l' infeudamento del castello di San Daniele ad Enrico, Bartolomeo, e Coradello fratelli di Varmo per parte di Bertoldo de Andex, Patriarca. Questi sostener dovette una lunga guerra contro Trevigi, ma la sua truppa, capitanata da Ezzellino da Romano, Rambaldo da Collalto, e da Gabriello da Camino, riportò segnalata vittoria sopra i Trivigiani.

I diritti e le ragioni esercitati dai feudatarj di San Daniele erano i seguenti.

Spettava ad essi il *girone*, ossia sito in cui sorgeva l' antico

castello, con le inerenti adiacenze, comprese in una mura di cinta, che d' ordinario era semicircolare, e godeano alcuni beni posti nel circondario giurisdizionale ed altrove; intervenivano nel Parlamento della Patria, ed eleggevano un Sacerdote alla Cappellania di San Bartolomeo nella chiesa di San Michiele. Questi diritti appartenevano ai Conti di Varmo, che disegnarono talvolta di estenderli, ma la investitura 1711 21 marzo, confermando quelli che godeano e possedeano per tutte le ragioni che lor compe-tere potevano, determinò (Stat. n. 25), che *dovessero essere queste* (ragioni) *conosciute e liquidate servatis servandis, auditis audiendis, coll' intervento degli Avvocati Fiscali per l' interesse pubblico.* I Conti Varmo poi hanno nel 1754 venduti al sig. *Giacomo Concina il Feudo, Beni, ragioni feudali al castello di San Daniele spettanti, e da essi in presente possessi di modocchè il compratore sia e s' intenda intieramente subentrato nello stato ed essere presente di detti signori Conti venditori* (Stat. n. 23), e la Veneta Repubblica approvò la vendita, ed investì il *Fedelissimo Giacomo Concina per se e discendenti maschi del castello di San Daniele, o sia del girone, ove anticamente esisteva il castello stesso conforme in tutto e per tutto alla investitura* 1711 21 *marzo* (Stat. n. 24). Dal che ne venne che alla famiglia Concina, fu imposto col di lei primo titolo feudale l' obbligo di procedere *citatis citandis coll' intervento del R. Fisco,* qualora per avventura avesse avuto a decampare dagli acquistati diritti, ma dessa si contenne entro i limiti di quelli, ad eccezione di una discrepanza avvenuta colla Comunità, che però venne decisa (previo ascolto reciproco) dal Senato li 30 maggio 1767, dichiarando chè *sin tanto che il Feudatario Giacomo Concina si ritrovi il solo nobile del castello, debba entrare nel Consiglio dei XII senza elezione, ballottazione e contumacia prescritta dai Statuti Municipali, e seder a parte sinistra del Capitanio* (Stat. n. 26).

(21) Il Galateo dice che nel 1265 il Patriarca Gregorio ricevette da Asquino di Varmo la rinuncia della giurisdizione di San Daniele e Fagagna.

(22) Giusta lo stesso Galateo fu invece data autorità a Cozzo-

nello di *erigere* le torri del castello di San Daniele; ciò che differenzia da quanto nota il Sini, che, cioè fu concesso al Varmo di *alzare* le torri in *più bella e vaga forma.*

(23) Medea, Comune nel territorio di Cormons.

(24) Raimondo Della Torre o Torriani, figlio di Martino, e nipote di Filippo Torriani, fu Vescovo di Como. Questi, desideroso di aumentare di forza e di ricchezza il suo casato, che già era in possesso di Lombardia, infeudò di gran parte de' beni episcopali molte delle più forti famiglie, onde averle pronte per se ad ogni occorrenza. Infatti chiamò ad entrare nelle di lui fazioni Corrado Venosta, capo di parte ghibellina, e capitano valoroso e fortunato. Ma questi che nutriva odio per Filippo Torriani, già Rettore di Milano, e poi Podestà di Como, e dal quale era stato posto alle strette nel castello di Bellano, diede aspro rifiuto ad esso Raimondo. Piccatosi perciò il Vescovo, mosse con forte guerriglia contro al Venosta, il quale, aiutato da' suoi vassalli, sostenne l' assalto del Vescovo, che, quantunque avesse coraggiosamente pugnato, cadde in mani al Venosta. Il Torriani venne nel castello di Boffalora rinchiuso, e ciò avveniva l' anno 1273. A liberare dal carcere il Prelato surse Napoleone Torriani, il quale ragunata grossa truppa, si diresse per Valtellina, ponendosi dippoi sotto Boffalora. Atroce ed orribile fu l' assedio, avvegnacchè il castello era munito di mura e difese saldissime, e que' che lo presidiavano con valore pugnavano. Dopo un sanguinoso combattere, lo stesso Venosta mandò un araldo al Torriani per trattare di resa, ma questi fece rispondere che risparmierebbe le vite, e non il castello, che volea ad ogni costo in suo potere. Acconsentito avendo il Venosta, escì egli dal castello, e volse per Mazzo, ed il castello fu smantellato dal Torriani, a di cui opera ebbe la libertà il Vescovo di Como, che tre anni dopo di questo fatto si vide esaltato alla Sede Patriarcale di Aquileja (Veggansi *Corio,* Storia di Milano, e *Lavizzari,* Storia della Valtellina).

(25) Il *Piovego* era quel Magistrato, a cui venivano demandate le ispezioni sopra le acque e strade, e l' incarico d' imporre le

discipline e le tasse relative. Equivale all' Autorità, che attualmente si denomina *Ufficio delle Pubbliche Costruzioni.*

(26) Il Consiglio maggiore, detto il *Rengo*, od Arringo, convocavasi ogni anno nel giorno di San Giorgio 23 aprile, formava le leggi, e nominava le cariche seguenti, che venivano conferite ad anno.

1. Il Cameraro, ossia esattore delle rendite delle chiese, delle quali la Comunità avea l' iuspatronato. V' erano però più Camerari, ed aveano incarichi e mansioni diverse, secondo la condizione loro sociale. Il più nobile per lignaggio o per peculio, provvedeva di regola alle occorrenze del culto, al decoro della chiesa, agli arredi sacri ecc. ecc. A questi ora equivale il *Fabbriciere.* Il popolano avea l' incarico di esigere e di amministrare le rendite, di soddisfare alla spese eventuali, agli oneri fissi ecc. ecc. Il perchè v' era la distinzione di Camerari *Direttori*, e Camerari *Esecutori,* intendendosi quelli i Camerari nobili e questi i Camerari popolani.

2. Il Giurato, che trattava assieme coi Consiglieri gli affari, e da solo amministrava le rendite del Comune (Stat. n. 3).

3. Dodici Consiglieri, sei appartenenti al Comune e sei estranei, e tra essi uno dei nobili di castello (Stat. n. 4).

4. Due Contraddicenti, con l' obbligo di discutere sopra le parti o proposte riferite nei Consigli a tenore della Deliberazione 1646, e relativo Decreto Patriarcale 1657 (Stat. n. 21).

5. Il Capitano sostituito dal Governo della Repubblica Veneta al Gastaldo Patriarcale con Decreto 29 dicembre 1763. Egli presedeva a' Consigli e a' Tribunali, ed emetteva il suo giudizio nel caso di parità tra votanti, disimpegnava il Sommario e la Polizia, ed accordava i suffragi (Stat. n. 22).

6. Nove Conservatori del Santo Monte, i quali formavano il Collegio che presedieva al Pio Istituto con diritto di elezione a varj Ufficj, come consta dagli art. 1. e 9. della Terminazione 11 aprile 1791 del Magistrato delli *Scanzadori*, approvata dall' Ecc.^mo^ Senato Veneto li 23 mese ed anno stessi (Stat. n. 23 e 24). I predetti Conservatori in compenso delle loro prestazioni ricevevano a carico dell' Istituto alcune libbre di zucchero e di cera di compimento (Vedi Capitolato del Monte).

Eleggeva anche i due Vicarj coadiutori al Parroco nella cura d'anime, e nelle funzioni della Parrocchiale, a tenore del piano 1784, 16 giugno, approvato dal Senato li 18 marzo 1785.

In aggiunta alle indicate facoltà il Consiglio d'arringo avea quella eziandio di eleggere il Cancelliere della Comunità, ch'esser dovea *forastiere* (ora equivale a segretario Comunale), alcuni Cappellani, il Medico, il Chirurgo, ed altri stipendiati pel servizio del Comune (Stat. n. 27).

Il Consiglio dei XII poi, di cui al n. 3, oltre ad un Nobile di Castello, il Capitano, il Giurato, e i Contraddicenti, osservare dovea scrupolosamente i Statuti della Comunità, esauriva tutti gli affari del Comune, e le sue deliberazioni aveano forza, come se emanate dal Consiglio Maggiore. Le di lui facoltà duravano un anno. Trattava eziandio le ragioni dei dazj municipali, ed eleggeva ai seguenti ufficj, che venivano disimpegnati per un anno (Stat. n. 4. R. IV).

1. I tre Provveditori dei pupilli e delle vedove. I loro giudicati erano decisi in via di appello dal Consiglio dei XII, e confermati, aveano il pieno lor corso (Stat. n. 5. R. IX).

2. I Deputati alla pace, i Limitatori delle carni venali, il Pesatore pubblico, i due Astanti del Tribunale Civile, secondo il sistema della Parte di Arringo e Decreto Governativo, indicati di sopra, che modificarono quella forma di Tribunale, che risultava dall'antico Statuto.

3. I Deputati all'Annona, alla Sanità, alle Scuole, alle Strade, alle Misure ed ai Pesi.

Di più destinava il Deputato che dovea rappresentare la Comunità al Parlamento della Patria, di cui essa Comunità era un Membro per le feudali sue Investiture (Statuti n. 5, 6, 7. Rub. XI, XII e LXXV. Stat. n. 6, Rub. XXVII). Designava inoltre gli individui all'incarico d'invigilare e riferire sulla pubblica quiete, chiamati *Morari*. Così si appellavano a motivo che nel centro della contrada o borgo, alle loro ispezioni assegnato, piantavasi di solito un gelso o moro.

Il predetto Consiglio dei XII sceglieva i guardiani di campagna, i decani per la esecuzione dei sequestri e mandati relativi, il notaio archivista per la custodia delle carte dei notari, il Camera-

ro dei pegni, ossia depositario degli effetti presi dal creditore al debitore contumace, e finalmente i tre sopraintendenti alla reinvestita dei capitali ecclesiastici, non solo del suo, ma eziandio di molti altri circostanti Comuni, secondo lo stabilito dai Decreti del Dominio Veneto, emanati dal 1760 al 1770.

Alcune delle facoltà del Consiglio Maggiore d'Arringo, ed alcune altre del Consiglio dei XII, ora sono di attribuzione del Consiglio Comunale, formato da trenta individui, scelti per due terzi fra i cento maggiori Estimati del Comune, e per un terzo tra cittadini aventi un rilevante ramo di commercio o d'industria. Il Consiglio Comunale elegge i tre Deputati, che amministrano le rendite del Comune, ed invigilano all'annona, alla igiene, alla istruzione ed alla economia pubblica. Nomina ogni anno dieci Consiglieri, che surrogano altrettanti cessanti dopo un triennio di carica, il Direttore del Santo Monte di Pietà, sopra il quale il Comune esercita l'iuspatronato, il Segretario della Deputazione, il Personale Sanitario, i Regolatari dei pubblici Orologj; finalmente elegge i due Vicarj cooperatori al Parroco, e i sacerdoti alle Cappellanie *Liliana*, *D'Arcano*, *Pittiani*, *B. Vergine di Strada*, e *Peressini*, in seguito alle disposizioni dei pii Testatori, che conferirono l'iuspatronato e la elezione al Consiglio Comunale.

(27) La Comunità di San Daniele (scrisse il Galateo) con grande valentia mosse nel 1335 contro il Da Camino, onde aiutare il Patriarca Bertrando Vasco, di nazione francese. Il Caminese postosi in pensiero di usurpare qualche terra al Patriarcato, avea cinto d'assedio Sacile. Per rispingere la insolente audacia di quell'avventuriere si raccolse il Parlamento con a capo il Patriarca; e fatta la rassegna delle truppe, marciò alla loro testa lo stesso Bertrando verso Codroipo, accompagnato dal Maresciallo Rizzardo D'Arcano, dal Colonnello Federico di Moruzzo, e dagli Aiutanti di Campo Corradella di San Daniele ed Asquino di Colloredo. Soleva il Patriarca assidersi sopra un carro, chiamato il *Carroccio*, ch'era pomposamente addobbato, e veniva tirato da quattro paja di bovi. Sopra di esso ponevansi in bella mostra tutte le insegne dei Nobili delle terre soggette al Patriarcato, spiccando nel mezzo il gonfalone del Patriarca; e vi s'innalzavano

una Croce ed un altare per leggervi la Messa, e dare la benedizione ai combattenti. Detto carroccio fu inventato da Eriberto, Arcivescovo di Milano, il quale fecelo adottare pei primi dai Milanesi; indi venne usato da quasi tutte le altre città Italiane, ed era sacro nelle battaglie. Nei momenti supremi della mischia i più prodi asseragliavansi intorno a quel simulacro, risoluti di vincere o morire per difenderlo.

Allo appressarsi dell' esercito capitanato da Bertrando, Ricciardo da Camino, intimorito, chiese di trattare per la pace, che fu anco conchiusa col suo scapito e disonore.

(28) La chiesuola esiste tuttora, non così l'antico *Lazzaretto.* Quella prominenza servì per lunga epoca da cimitero del Comune, ma da varii anni è abbandonato, essendosi convertito a luogo degli eterni riposi il dosso di una collinetta presso il torrente Repudio, denominato *Colle Fontana.* Appropriato è al sito tal nome, in quanto che il terreno è pieno di sorgive, e quindi estremamente sortumoso, forse per ciò non troppo adatto all' uso di cimitero. In proposito di tale località il solerte ed intelligente farmacista sig. Antonio Filipuzzi di San Daniele mise alle stampe una dissertazione, ricca di buoni raziocinii e di autorevoli citazioni di fisici illustri. Il giorno di Pasqua il popolo visita la succitata chiesuola, ma ciò ch' essere dovrebbe un pio pellegrinaggio, si tramuta in ritrovo di passatempo, in cui tiensi vendita di vino, pane, frutta, e si fanno giuochi e baccani intorno e sopra quella collina. Ecco le solite antitesi, i soliti anacronismi della povera umanità. Sovra il luogo del dolore si espande la gioja, sopra un' erba muta e selvatica folleggia la letizia, e tra i solchi fatti da lagrime solitarie divagasi un riso irriverente.

(29) Il Patriarca Bertrando, dopo avere superate tante vicende nel suo Episcopato, finiva di vita così. Il 6 giugno 1350 (nota il Galateo) vicino a Damanins, nel distretto di San Vito nel Friuli, nella località detta *Rochinvelda*, il Patriarca Bertrando, reduce di Padova, fu ucciso per mano di varii congiurati, cioè di Enrico di Spilimbergo, dei nobili di Villalta, di Castel Pagano, e di Cividale, unitamente al Conte di Gorizia, insorti

contro di lui, a causa che egli mirava togliere ai feudatarj le investiture e i loro privilegj.

Stimo far cosa gradita al lettore, riportando qui nello idioma latino, come la trovai nelle Note del Galateo (e da me volgarizzata ed inserita nel giornale *L'Annotatore Friulano* del giorno 29 ottobre 1857), una lettera di Bertrando, diretta a Guglielmo, Decano del Capitolo di Aquileja, nella quale riepilogò i fatti più salienti del suo Patriarcato.

— " Recordare Filii Decane, et in mente revolve quales et quantas labores, tribulationes, expensas, et pericula sostinuimus, non thesaurizzando nobis, nec nostro dando nepotes aut propinquos, sed solum in recuperatione et defensione jurium et bonorum Aquilejensis Ecclesiae. Nos enim, sicut scis, recuperavimus et redimimus terram Sacili de manibus Comitissae pro quadrigenti marchis. Medunam quam tenebat occupatam Rizzardus de Camino recuperavimus, nec non Avianum et castrum Turris exigimus ab illis de Porciliis, qui sibi pignori obbligata dicebant. Scis etiam quomodo stabant terrae et castra Istriae et cum quanto labore nos ita habere potuimus a predicta Comitissa datis sibi prius quadrigentis quiquaginta marchis. Posmodum et instanti hujusmodi guerra cum Venetis in Istria, ibi quales et quantas victorias Deus Ecclesiae sue concesserit, non expedit dicere, quia tibi satis est manifestum, et etiam qualiter per tractatum Concordientis Episcopi compromissum fuit per nos et Venetos, et qualiter durante compromissio ejusmodi, dare nobis debent pro juribus civitatis Polae, terrarum Valis Ignani et Regaliae quae a Pagano Patriarca proxime predecessori nostro acceperunt, et occupaverunt, ducentos viginti quinque marcas denariorum Aquilejensium annuatim. Demum Rizzardus de Camino guerram quam fecerat Ecclesiae tempore quo vacante sede conservatoris nomine fungerabis nobis renovavit, et tum factis treguis inter nos et ipsum Rizzardum nos ivimus Laibaccum ad habendum colloquium cum Domino Ottone Duce Austriae, ubi cum quali e quam nobili fuimus comitiva, et cum quantis expensis, tu qui interfuisti potes testimonium perhibere, et dum redivimus de Laibaco, nobis pernoctantibus in Chirchinis habuimus nova, quod dictus Rizzardus invaserat terram Ecclesiae, et ibat comburendo per patriam. Nos

autem non sine magnis laboribus, expensis, periculis, congregato Eclesiae exercitu, ivimus ad S. Vitum, et deinde stetimus longo tempore apud sanctum Danielem; finaliter ivimus versus hostes, et castra nostra posuimus in campis extram Sacillum, et quantum illa guerra duraverit, bene nostis; finaliter ex dispositione superna, Deus ultionum de inimicis suis Ecclesiae suae victoriam tribuit, et ipse Rizzardus hostis et persecutor Ecclesiae contritus, et debellatus prae dolore post paucos dies sine haeredibus masculis mortuus est, et ad alienos est ipsius haereditas devoluta.

„ Pro redemptione Venzoni quanta sustinuerimus et victoriam Ecclesiae divinitus traditam et captione nobilium Comitatus Goritiae, diruptione Bragulini, introitu Venzoni non expedit dicere, quia res, Deo operante, satis per se claruit, et extit manifesta. Pace vero terrae redita D. Carolus Romanorum Rex navigio venit Aquilejam, ubi ipsum recepimus, sicut decuit, tantum Dominum, et secum duxit Dominum Bartolomeum, qui stetit in civitate Utini ad nostros expensas per unum mensem et ultra, et postmodum frater ejus Dominus Joanes Comes Tiroli, una cum Episcopo Tridentino venit ad nos in Sacile habentes secum ultra septingentos equos, quibus omnibus fuimus expensas abundanter, et ipsum Comitem investivimus de feudis suis.

„ Processo vero temporis Comes Goritiae, fultus potentia Comitum Vegle, aggressus est de guerra fidelem nostrum et Ecclesiae Aquilejensis Gregorium de Duino, et finaliter factus treguis inter eos, eidem Comes cum magna potentia, aggressus terram nostram: nos autem praeparavimus ad defensionem et venientibus in nostrum et dicte Ecclesiae subsidium praefactis Domini Carolo et Joanne cum equitum et peditum multitudine satis grandi, cum iisdem et nostrorum gente processimus contra hostes, et primo ivimus Cormonum, ubi stetimus tribus diebus, et ibi dato damno, quod dare potuit, castra nostra in vigilia Nativitatis Domini duximus Goriziam, et solemnitatem Sacratissimae noctis Nativitatis Dominicae et Missas tres diei illius, videlicet in primo Galli cantu, et in aurora, et tertia solemniter celebravimus in campis ante Goritiam, assistentibus Principibus antedictis, et Comitibus de Ortemburk, cum militum ipsorum et nostro et nostrorum, et aliorum nobilium multitudine copiosa.

Ab inde in die S. Joannis Evangeliste recedentes, provenimus Belgradum, et ibi stetimus tenentes Belgradum, et Latisanam obsessam usque in crastinum Epiphaniae. Tamen Comes treguas anni unius postulavit, quas sibi ad ipsius postulationem concessimus, in qua guerra inesaustam consumpsimus pecuniam: non evitata fuit dies aliqua, in qua non expenderimus quingentos florenos auri et ultra: nam solum in blando equorum expendamus singulis diebus marca quadraginta, et aliquando sexaginta et omnibus stipendiaribus integre fuit satisfactum, et ultra stipendia eorum a nobis alacriter cum muneribus recesserunt. Caeterum tribus vicibus, quibus fecimus Venetis, ubi nobiscum fuisti qualibet vice quantum expendere potuimus, tu ipse considera, non enim fecimus vias alias causa nostri; sed solum ad inclinandum Domini illius animum, et Ecclesiae dimiteret jura sua. Pro quaestione Cavolani quanta expenderimus, et quod noctes duxerimus insomnes, tu et alii quorum diligentia et sollecitudine, Deo et justitia operante victoriam reportavimus, bene nostis, et bursa vestra etiam non fuit espers expensarum, quia bene vidimus et cognovimus labores vestros sine damnis bursalibus non fuisse et intra.

Quadraginta sex diebus stetimus ante Pinzanum cum nostro exercitu, cum magnis expensis, periculis et labore, pro illo detestabili homicidio perpetrato per Manfredum et suos complices de Pinzano, qui Franciscum et Pinzanelum patruos et Succinum consanguineum eorum de Pinzano, morte crudelissima peremerunt. Post anni revoluzionem Comites Goritiae nos, et Ecclesiam invaserunt de guerra, in qua tenuimus pro majori parte duos esercitus: unum apud Latisanam, et alium in campis juxta Manzanum ad resistentiam inimicorum, et tribus mensibus, quibus ipsa guerra duravit, habuimus trecentos equites armigeros exceptis peditibus ad nostrum stipendium: constitit enim nobis illa guerra quindecim millibus florenorum, et tamen per Dei gratiam in omnibus pertransivimus cum honore. Anno seguenti de mandato Domini Nostri PP. ivimus ad Regem Ungariae, in quo itinere quanta incomoda et pericula, atque labores habuerimus transeuntes per montes Gelboe, nationes barbaras et immanes, atque de via incredibilia tacemus ad presens.

In recuperatione Cadubrii in quantis nos posuimus periculis, et gentem nostram, et quantas expensas fecerimus, quae Deo gratia sint, te credimus audivisse et qualiter Filius Bavari cum exercitu suo copioso volens nos invadere, fuit cum gente sua per nostros paucos positus in conflictu, et quam mirabiliter ex voluntate divinae invenimus litteras, quae contra nos et in destructiones Ecclesiae et totius Patriae Filii Bavari et Comitibus Goritiae mittebantur.

Debita predecessorum nostrorum ab Ottobono citra in Romana Curia integre persolvimus per gratiam Jesu Cristi quae ascendunt ad vigintiquinque millia Florenorum. Arcam in qua recondi debet Patronum nostrum reliquiae cum Cruce et capite argenteis et mitram, campanilis Ecclesiae nostrae non fecimus fieri gratis cappellae Ecclesiae S. Mariae de Utino, cum pictura constitit nobis plusquam quadrigentis marchis. De monasterio Monialium Sancti Nicolai de Utino ubi posuimus viginti moniales, et eis emimus redditis competentes etiam tibi dicimus. De castro Raimundi quod erat speluncam latronum et monumentum mercatorum, quomodo illum habuerimus violenter, quod inexpugnabile credebatur, et sine sanguinis efusione, quod dicimus, nisi quod Deus in hoc mirabiliter operatus est, et tota Patria ab illis, praedonibus, de quibus etiam justitia facta fuit est liberata.

Duo Provintialia Concilia habuimus sicut scis, in quibus multae constitutiones reformate, et edite fuerunt in favorem Ecclesiarum et Ecclesiasticae libertatis. Amen.

Eccone il volgarizzamento:

Ricorderai, o figliuol mio in Cristo, Decano, e ti richiamerai alla mente, quali e quante cure, tribolazioni, spese, e traversie sostenemmo, non mai accumulando, nè elargendo a' nepoti od affini nostri, ma soltanto mettendo ogni studio e sollecitudine nel rivendicare e difendere i diritti e i beni della Chiesa Aquilejese. Imperciocchè noi, siccome ben sai, riscattammo e redimemmo la terra di Sacile dalle mani della Contessa (Beatrice di Baviera) per quattrocento marche (sedicimille lire austriache). Così riacquistammo la Meduna, che Rizzardo da Camino teneva occupata;

similmente Aviano ed il castello di Torre ebbimo a ricevere da quelli di Porcia, che pretendevano essere ad essi vincolati per titolo di pegno. Sai anche in quale stato trovavansi le terre ed i castelli dell' Istria, e con quanto stento noi abbiamo potuto ottenerli dalla predetta Contessa, cui prima diedimo quattrocento marche. Dippoi guerreggiando co' Veneti nell' Istria, ivi, non occorre il dirlo, quali e quante vittorie il Signore Iddio concesse alla sua Chiesa, perchè ciò ti è abbastanza noto; ed eziandio qualmente per mezzo del trattato del Vescovo Concordiense fu fatto compromesso tra noi e Veneti, e qualmente in forza di quell' atto deono essi dare ogni anno dugentoventi marchi di denari aquilejesi in causa dei diritti della città di Pola, delle terre della Valle Dignano e della Regalia, che hanno ricevuto ed occupato da Pagano Patriarca, nostro predecessore. Finalmente Rizzardo da Camino riprese le ostilità che mosse avea contro alla Chiesa nel tempo che, vacante la Sede, tu hai sostenute le veci nostre sotto il nome di Economo, ed allora fermata una tregua tra noi, e lo stesso Rizzardo, ci dirigemmo a Laibacco, allo scopo di colloquire con Ottone Duca di Austria, ove, con quale e quanto splendido corteggio giungemmo, e con quante spese, tu che qui venisti, puoi offrire testimonianza; e mentre ritornavamo da Laibacco, pernottati in Chirchinis, ricevemmo la notizia, siccome il detto Rizzardo invaso avesse lo Stato della Chiesa, e andasse incendiando per la Patria. Noi del resto, non senza grandi fatiche, spendj, e pericoli, ragunato l' esercito della Chiesa, volgemmo per a San Vito; indi stettimo per lungo tempo presso di San Daniele; finalmente andammo incontro agli avversarj e ponemmo nostri accampamenti nella campagna fuori di Sacile, e quanto quella fazione abbia durato, ben tu il conosci. Infine per disposizione suprema di Dio, punitore de' nemici della sua Chiesa, ci venne vittoria, e lo stesso Rizzardo, avversario e persecutore della Chiesa, contrito e debellato, dopo pochi giorni da dolore morì, senza lasciare eredi maschi, e la di lui eredità ad altri fu aggiudicata.

Nemmanco abbisogna il dire, quante cose superammo pel ricupero di Venzone (*); e come per grazia divina fu concessa la

(*) Venzone venne fabbricata ove una volta esisteva *Noreja*, città dei Norici Taurisci, che fu poi distrutta.

vittoria alla Chiesa colla cattura dei nobili della Contea di Gorizia, con la distruzione di Braulino, e con l'ingresso in Venzone, conciossiachè la cosa per opera di Dio, abbastanza per sè si rese chiara, e manifesta. Ridonata la pace alla terra, Carlo Re de'Romani sopra un naviglio approdò in Aquileja, ove lo abbiamo albergato com' esigeva il decoro di così eccelso signore, avendo condotto seco ser Bartolomeo, il quale stette nella città di Udine a nostre spese per la durata di un mese e più; e dippoi il di lu-fratello Giovanni, Conte del Tirolo, insieme al Vescovo di Trento venne a noi in Sacile, recando con sè oltre a settecento cavalli, pei quali tutti femmo delle spese senza risparmi, ed investimmo lo stesso Conte dei feudi.

Ma in progresso di tempo il Conte di Gorizia, soffulto dalla possanza dei Conti di Veglia, mosse guerra al fedele nostro e della Chiesa Aquilejese, Gregorio da Duino. Finalmente, stabilita tregua tra quelli, il Conte medesimo assalì poderosamente la nostra terra. Noi però ci ponemmo alla difesa, e venuti in aiuto nostro e della Chiesa i prefati signori Carlo e Giovanni con grosso numero di cavalli e fanti, con questi, e con la nostra gente ci avanzammo contro i nemici, e sulle prime ci siamo diretti a Cormons, ove sostammo per tre giorni, ed ivi, recato quel danno che dar si potè, abbiamo posti nostri accampamenti in Gorizia, sendo la vigilia della Natività del Signore, e solennizzammo la santissima notte della domenica di Natale, col celebrare pomposamente le tre messe di quel giorno, cioè al primo strillo del gallo, all' aurora, e a terza, nella campagna dinanzi alla città, astanti li principi di Ortenburg, con un copioso numero di soldati, suoi e nostri, e di altri nobili.

Dippoi, nel giorno di San Giovanni Evangelista, retrocedendo, e dato per via il sacco, siam giunti a Belgrado, ed ivi stemmo, Belgrado occupando, e tenendo Latisana assediata fino al domani della Epifania. Finalmente il Conte chiese la tregua di un anno, che noi concedemmo sulla domanda di lui stesso. In quella fazione abbiamo consumato tutto il peculio risparmiato, e non andò giorno che ispendessimo cinquecento fiorini d' oro e più, poichè soltanto nelle provvigioni dei cavalli incontrammo lo spendio in ogni giorno di quaranta marchi, e qualche volta sessanta;

e a tutti gli stipendiati pontualmente fu soddisfatto, e oltre che co' loro salarj, partirono da noi con donativi. Altronde nelle tre volte che fummo a Venezia, ove nosco tu pur fosti, quanto ebbimo potuto spendere, tu stesso il considera, imperocchè in nulla ci adoprammo a pro della causa nostra, ma solo ebbimo in mira di piegar l'animo di quel signore; acciò liberasse i suoi dritti alla Chiesa. Per la quistione di Cavolano, quante spese sostenemmo, e notti insonni passammo, tu ed altri, per la di cui diligenza e premura, e per opera di Dio e della sua giustizia, riportata abbiamo la vittoria, ben conoscete, ed il borsello vostro non andò esente da spese, poi che ben vedemmo e conoscemmo non essere state le vostre prestazioni scompagnate da scapiti borsuali.

Per quarantasei giorni stemmo dinanzi a Pinzano col nostro esercito, esponendoci a grandi spese, pericoli, e disagi, a cagione di quel detestabile omicidio, perpetrato ad opera di Manfredo e suoi complici da Pinzano, i quali fecero perire di morte crudelissima Francesco e Pinzanello, patriotti, e Succino consanguineo di coloro da Pinzano. Dopo lo scompiglio di un anno, i Conti di Gorizia hanno assalito noi e la Chiesa con una guerra, nella quale tenemmo in armi per la massima parte due eserciti, uno appresso Latisana, ed altro nelle campagne vicino a Manzano. All'uopo di fare resistenza a' nemici, e per tre mesi, duranti i quali agitossi quella guerra, ebbimo a' nostri stipendj trecento cavalli, oltre i fanti, per cui la detta fazione ci costò quindicimille fiorini; e non ostante a ciò per la Dio mercè in tutte le bisogne ne sortimmo orrevolmente. L'anno successivo, per ordine del Pontefice ci recammo al Re di Ungheria, nel quale viaggio quant'incomodi, perigli, e malanni patimmo, passando pei monti di Gelboe, e per nazioni rozze e feroci, tali cose, incredibili, noi tacciamo di presente.

Nel ricupero del Cadore, in quanti pericoli ponemmo noi e la nostra gente, e quante spese abbiam fatte, e quali sieno, per la Dio grazia, reputiamo che tu le abbia di già udite; e qualmente il figlio del Bavaro con grande esercito volendo assalirci, fu con la sua gente per mezzo de' pochi nostri tratto a tenzone, e quando per volontà divina prodigiosamente rinvenimmo le lettere che spedite erano a danno nostro e della Chiesa al figlio del Bavaro e ai Conti di Gorizia.

Col mezzo di Ottobuono abbiamo soddisfatti i debiti dei nostri predecessori, per la grazia di Gesù Cristo, che ascendevano a venticinquemille fiorini. Nè abbiamo fatto eseguire gratuitamente l'arca nella quale si custodiscono le reliquie dei nostri Patroni con la croce, il capo, e la mitra di argento; così il campanile della nostra chiesa. La cappella della chiesa di Santa Maria di Udine con la pittura ci costò più di quattrocento marchi. Circa al monistero per le monache di San Nicolò di Udine, in cui raccogliemmo venti monache, e ad esse assegnammo le rendite competenti, ti abbiamo già detto. Il campo di Raimondo, perchè era una spelonca di ladroni, e di gente mercenaria, in qual modo con la forza il conquistammo (e si credea inespugnabile) senza spargimento di sangue, come dissimo, se non perchè Dio mirabilmente operò, tutta la Patria fu liberata da que' predoni, dei quali si fece la dovuta giustizia.

Due generali Concilj avemmo, siccome sai, nei quali molti Statuti furono riformati ed emanati in favore della Chiesa e della sua indipendenza. Così è in verità.

(30) Il Galateo asserisce che nel 1359 il Patriarca Ludovico Torriano, ragunato il Parlamento della Patria, decise che gli abitanti della terra di San Daniele restituire dovessero a Dettalmo di Varmo il castello da essi tenuto.

(31) La fortezza di Chiusa fu fatta costruire dalla Repubblica Veneta sopra la nuda roccia tagliata a picco dell'Alpi, nel Distretto di Moggio. Era riguardata quella posizione come un punto strategico assai importante per invigilare e respingere al caso gli attacchi da parte di Germania. Abbandonata, e per vetustà ruinata nelle muraglie, una parte di detta fortezza venne invasa coi lavori della regia strada Pontebbana; ed ora di quell'antico propugnacolo, soltanto qualche vestigio di muro esiste, appena riconoscibile dal basso della strada a motivo dell'altezza della roccia.

(32) Con più minuti dettagli narra il Galateo, che Federico e Ridolfo, Duchi di Austria, avendo posto in campo che quei

di Gemona e di Prampero aveansi impadroniti di una loro fortezza, vicino a Chiusa, detta *Chiusa Imperiale;* che il Patriarca avea fatto diroccare le mura di Venzone; e che alcuni abitanti di San Daniele commetteano grassazioni a danno di mercatanti diretti per Germania, spedirono nel Friuli ottocento cavalli, che uniti con le bande armate di Spilimpergo, Pordenone, Prata, Strassoldo, Partistagno, e Ragogna, cinsero d'assedio la terra di San Daniele. Ma scorsi essendo ben quindici giorni senz'avere potuto impossessarsi del castello, abbruciarono le borgate, devastando colti e piantaggioni. Dopo questo fatto, lo stesso Ridolfo avendo marciato sopra Turrida del Tagliamento, venne rispinto. Sopraggiunti però in suo soccorso 12 m. fanti dalla parte di Gorizia, si avviarono verso Fagagna. Ivi accorso il Patriarca con le sue truppe, ridusse a patti Ridolfo, per cui fu conchiusa la pace, e ritornò ne' suoi Stati il Duca.

(33) Secondo il Galateo il Patriarca Marquardo nel 1371 investì di nuovo Artico di Varmo di sopra del castello di San Daniele con altri beni.

(34) Riferisce il Galateo, che i collegati affrontarono i Patriarcali, e i Cividalesi, mettendoli in fuga, indi s'impadronirono di Artegna, Gemona assediarono, devastando Carnia, e facendo prigione il Maresciallo Spilimbergo. Inoltre presero Palazzolo, e non contenti di ciò spedirono il loro duce Colloredo a dare il guasto ai dintorni di Spilimbergo. Questa guerra, che sanguinosa surse in tutto Friuli, durò sette anni.

(35) Francesco Carrara sostenne frequenti guerre con Venezia. La detenzione di lui e dei suoi in quelle carceri, e la luttuosa lor fine, sono una pagina ben scura nella storia della Repubblica Veneta, avendo questa fatto strangolare in prigione il detto Carrara coi due suoi figliuoli nel giorno 16 gennaio 1406, per aversi collegato contro di lei coi Genovesi e col Re d'Ungheria.

(36) Giusta Galateo l'assedio di San Daniele avrebbe durato per lo spazio di giorni quarantacinque (riflessibile differenza in

confronto di quindici del Sini) per parte del Carrara, forte di mille cavalli del Re d'Ungheria, da lui a quella bisogna sollecitato. In guiderdone del coraggio e della resistenza dimostri in quella splendida fazione da' Sandanielesi, il Parlamento della Patria designò loro un dono sontuoso, e di più raffermò i vincoli della fatta alleanza, chiamandoli col *dolce nome di amici e difensori.*

(37) Intorno all'omicidio di Federigo Savorgnan riferisce il Galateo, che ad istigazione di Giovanni IV, Patriarca di Aquileja, di Francesco Carrara, e di Nicolò de Portis fu ucciso il Conte da Giovanni de' nobili di San Daniele, e da Giovanni de' nobili di Fagagna con trentacinque ferite innanzi la chiesa di Santo Stefano di Udine.

(38) L'uso di regalare al popolo del grano risale sino ai Romani. Ciò afferma il Sismondi nel Cap. I. della sua Storia della Libertà in Italia.

Dice il Galateo che il Patriarca spedì invece contro que' di San Daniele il suo Maresciallo con buon numero di soldati.

(39) Giusta il cronista più volte citato, Guarnero nominato *Favarotta*, nipote di Corrado, per vendetta della cattura di quest' ultimo, avrebbe assalito il castello di Manzano, discacciatone il castellano Taddeo; e spingendosi coll' aiuto del conte di Oltenburgo contro le genti del Patriarca. Sopravenuto però il Veneto Doge Venier per comporre i dissidj tra il Patriarca e li Sandanielesi, avrebbesi convenuto il 3 aprile 1392 in Cividale, ove assistettero per la Comunità Pietro nobile di quella terra, e per Udine e Cividalesi i loro Deputati, che cioè, il Comune di San Daniele goder dovesse, come al tempo degli antecedenti Patriarchi, di tutti i suoi diritti, che fosse posto in libertà il recluso Corrado, e che finalmente restasse in assoluto dominio il castello di Manzano a quelli di San Daniele.

(40) Il sito denominato *Pra Scussat* (Prato abraso) giace lungo la strada comunale, che mette di San Daniele a Ragogna.

Il mercato *franco*, di cui parla il Sini, verificasi anche oggidì nel centro del paese ai 15 e 16 di ottobre, vale a dire, un giorno prima di quello in cui appunto il calendario nota la commemorazione di San Luca Evangelista.

(41) Il Galateo scrisse che il Patriarca Giovanni sia stato ucciso nel 1393 a' 12 di ottobre.

Oltre agl' istigatori, indicati dal Sini, della interfezione del Patriarca Giovanni, avvi la tradizione che anche Orsina d' Este, madre di Tristano, stimolasse l' animo del figlio, mentre era fanciullo, a vendicare la morte del padre, col mostrargli le di lui vesti rimbrattate di sangue.

(42) La torre detta *dell' Orologio*, perchè nella parte respiciente la piazza vi fu collocato il pubblico orologio, dopo cinque secoli, che stava ricordo delle geste bellicose dei Sandanielesi, vide un giorno pendere sopra di sè l' acetta del gretto ed inesorabile muratore, il quale, nell' epoca del progresso, lavora così a rizzare una casa di villeggiatura, come ad abbattere i monumenti del valore degli avi. Meditavasi allora di surrogare alla torre antica un arco a commemorazione di grande avvenimento, sulla foggia moderna. Si voleva almeno abbellire e rinnovare; ma perchè la spesa da sostenersi non era comportevole colle forze economiche del Comune, tramontò il progetto, di già elaborato dal distinto ingegnere-architetto di Udine, il sig. Giambattista Locatelli, e l' antica torre stette. Stette sino al 1849, in cui crollare doveva, siccome crollò in pochi giorni, poscia che anni cinquecento e più erano passati sovr' essa, lasciandovi la impronta veneranda di epoche famose, ch' ora ad un vuoto e muto spazio ricercasi invano. Per allargare il principale ingresso alla piazza, e la uscita dalla stessa, eseguivasi lo atterramento della torre dell' Orologio, la quale, al pari di altri monumenti che in terra d' Italia si fecero soggiacere ad eguale destino per voglia di migliorare (pure distruggendo), somministrava stupendi materiali all' appaltatore; di modo che, fatta la liquidazione delle opere di demolizione e del prezzo dei detti materiali, risultò egli in debito verso il Comune di un centinajo di lire austriache. Il

Comune quindi che incassò quella somma, dovrebbe dispendiarla nel porre una pietra là, ov' esisteva la torre, sola che ne' tempi attuali prestasse al cittadino e al forestiero un segno esteriore dell' antichità del Comune di San Daniele, e di una delle tante sue glorie municipali, il valore dei prischi Sandanielesi, che a loro salvaguardia la cressero ed eroicamente la difesero. Uno degli avanzi del detto orologio si è la campana di bronzo, di non piccola portata, che giacea sull' alto della torre. Congiuntamente poi alla torre demolivansi la facciata della vicina casa, prospettante il borgo superiore di San Francesco, e la sottoposta *loggia comunale*. Sopra la facciata di quella casa era dipinto lo stemma del Comune, formato da due fascie di argento incrociate in campo rosso, ed anche queste demolizioni operavansi per allargare. Del resto per amore di verità, non deesi tacere, che l' ingresso alla piazza per sotto alla vòlta della torre era angustissimo, ed oltre modo pericoloso specialmente ne' giorni di fiere e dei mercati; nelle quali ricorrenze sì grande e stipata era talvolta la calca e la pressa di gente, di ruotanti, e di animali, che facea raccapricciare, vedendo esposte le vite degl' individui. Quando il Comune di San Daniele non dava opera che alla sua interna vita e alla sua difesa contro alle molestie e agli attacchi del di fuori, ch' erano spessi e poderosi, gli era bastante il vano della vôlta della torre, e vantaggiosa la sua ristrettezza. Ma dappoichè, ed in ispecialità dagli ultimi tempi a questa parte, crebbe in popolazione, aumentò nel suo commercio e nelle sue industrie, e raccoglie nel suo seno in occasione de' mercati settimanali e mensili un copioso numero di persone concorrenti da quasi tutto l' agro friulano, era riclamato altamente il provvedimento già preso di ampliare l' ingresso alla piazza, luogo principale, in cui si trattano gli affari commerciali, e ragunasi una gran quantità di popolo. All' eminente riguardo della sicurezza personale, e alle variate circostanze del paese dovettesi immolare la vetusta ed unica torre, che ancora sussisteva in San Daniele.

(43) Il Santuario della B. V. *di Commerso* è l' oggetto della comune venerazione dei paeselli del Distretto di San Daniele, avviandosi, particolarmente in date epoche dell' anno, a quel sacello

quantità di persone, come a pio pellegrinaggio. Tra le varie epoche, in cui la popolazione Sandanielese si reca processionalmente alla chiesa di Commerso, dirò di quella, che più mi restò impressa, e che ricorre l' ottavo giorno dopo la Pasqua. Non vi è casa in tutte le borgate di San Daniele, che in quella festiva giornata non resti priva di uno, due, e più individui, che si dirigono alla Parrocchiale, i di cui sacri bronzi già da' primi albori suonano a festa. Venuta l' ora della partenza, la pressa degli oranti d' ambo i sessi, con nel mezzo il Clero e i Membri della Deputazione Comunale, i quali v' intervengono per antico privilegio municipale, si dispone in duplice fila con bello e devoto ordine lungo la strada che di San Daniele mette al villaggio di San Tommaso. Le campane delle torricciuole della villa suonano a distesa allo appressarsi e sul passaggio della lunga comitiva; escita la quale dall'abitato, e poco lungi da questo, lasciata la strada al basso, ascende una collinetta per visitare una cappella, dedicata a San Giorgio. Angusto ed ineguale, secondo gli andamenti del collicello, vi è tracciato un viottolo, formato dalle peste quotidiane dei transeunti, pel quale quella quantità di gente si stende, disegnando una lunga striscia spirale, che assume dai molti colori delle vesti e delle pezzuole femminili le tinte più variate e smaglianti sopra il verde stratto di erbe e di fiori di prato gialli, bianchi, e cilestri. Scena in vero stupenda e fantastica, resa più toccante ancora pel pensiero che, ove ora si compie annualmente un atto religioso e sì pieno di pia soavità, cinquantacinque anni, (1809) or già varcati, in quel loco medesimo si scontravano per diversa via battuta, e procedenti dal Tagliamento, due formidabili armate, la Tedesca e la Francese, ed ivi impegnavasi accanita battaglia; ed il cannone tuonante vomitava sopra quell' amena collinetta la strage e la morte.

(44) Anche negli ultimi tempi risorse la quistione tra le Comuni di San Daniele e di Arcano, pretendendo quest' ultima la esclusiva proprietà di que' fondi pascolivi. A dimostrare però la insussistenza di siffatta pretesa, si prestano (oltre che l' uso ab antiquo dei pascoli promiscui usufruiti dai predetti Comuni) le investiture accordate dalla Repubblica Veneta alla Comune di San

Daniele, cioè quella 1420, in cui è detto che si confermano *statuta, jura, et consuetudines suas, volentes quod se gubernent et regnant sub nostro Dominio cum nobis et conditionibus, cum quibus fecerunt per elapsum.* L' altra 1449, nella quale sta scritto che *non obstante transactione praedicta, volumus et jubemus quod ipsa Comunitas et homines S. Danielis in eorum privilegiis, sententiis, juribus, jurisdictionibus et aliis quibus cumque comodis suis manutentur et conserventur.* La terza 1620 che dimostra che *inerendo alla pubblica giusta risoluzione hanno confermata alla suddetta Comunità Beni, ragioni feudali e giurisdizionali nella detta supplicazione espressi, dovendosi, inerendo al privilegio* 1420, *restar conservati inviolabilmente li suoi antichissimi Statuti, consuetudini e diritti.* E l' ultima infine del 1794, 9 gennaio, del Magistrato sopra Beni Comunali, confermativa *intieramente* le precitate investiture. In aggiunta poi ai premessi documenti accenno il fatto naturale che, siccome erano di poco o nessuna produttività i fondi servienti al pascolo, e per ciò non costituivano un reale provento, nè ad un Comune nè all' altro interessava di possedere in proprio esclusivamente fondi pressocchè sterili, ma all' invece ambe le Comuni usufruivano di quelli in promiscuo. Vedi Statuti della Comunità di San Daniele n. 13, 14, 16, 23.

(45) L'attuale strada *militare-commerciale*, che di Ospedaletto per Dignano corre al Ponte della Delizia sul Tagliamento, e prima passa per mezzo alla Frazione di Villanova, separandone le due borgate, l' una denominata *Villanova*, l' altra *Albazzana*, segnava anticamente i confini giurisdizionali della Comunità di San Daniele e di Spilimbergo, cioè la borgata *Villanova*, posta al di là della strada e verso il torrente, allora ristretto e quasi asciutto rigagnolo, apparteneva a Spilimbergo, e quella *Albazzana* spettava al Comune di San Daniele. La *Selvuzza* giaceva su quest' ultimo tenere; era quindi compresa nella giurisdizione del Comune Sandanielese.

(46) Il Galateo riferisce che il Savorgnano prese ed abbruciò il Forte di Codroipo, occupò Cervignano, facendo prigioni gli abitanti, e depredando grandissimo numero di animali, e poi

ritirossi nel monastero di quel luogo. Che di là venne sotto Udine, e saccheggiatone il territorio, giunse a San Daniele, accampandosi presso al lago. Ma assalito dai Sandanielesi, col loro valore e coll'aiuto dei Castellani di Fagagna e di Colloredo fu respinto oltre Tagliamento, lasciando in mano dei vincitori buona parte dei bagagli delle sue bande. Lo stesso cronista narra che al Tristano la Repubblica Veneta fece confiscare i beni, ed impose l'esilio. In quell'occasione Antonio della terra di San Daniele fece istanza pel pagamento dei danni inferiti dalla soldatesca di Tristano nei borghi del paese, e ne ottenne l'effetto.

(47) Accettata dalla Repubblica Veneta la spontanea dedizione del Friuli, eccettuata la città di Pordenone e suo territorio, che rimase soggetta agl' Imperiali, fu destinato al reggimento della piccola Patria Roberto Morosini, primo Luogotenente, emanando il Veneto Senato la Terminazione seguente, di cui dò la versione.

« 1420 die 20 Junii
in Rogatis »

« Quia necessarium est provvidere de uno Locumtenente in Patria Fori Julii, qui rappresentat nostrum Dominium in terra Utini, et per totam Patriam Fori Julii. Vadit Pars, quod eligatur unus Locumtenens in Utino, per scrutinium in isto Concilio cum salarium ducatorum 1520 in annum, tenendo ad suum salarium et expensos octo domicellos, quattuor rogatios, et duodecim equos, et unum cancellarium. Item unum doctorem, cui debat facere expensas oris et habeat de salario ducatos 100 pro uno anno, quae salaria Locumtenentis et Doctoris solvantur de primis introitibus Patriarcatus de sex in sex menses et debeat dictus Locumtenens audire appellationes, tam illorum de Utino, quanto etiam aliorum dictae Patriae volentium se appellare, et teneatur recedere ad omnem mandatum et voluntatem Domini nostri; et si aliquid videbitur committendum dicto Locumtenenti venietur ad istum Concilium, et providebitur, sicut videbitur opportunum fore, et libet dictus Locumtenens audire omnes deferentias existentes in-

ter castellanos et omnes alias deferentias et res quae pertinebunt ad Patriam, et illas terminare et definire, pro ut dicto Locumtenenti secundum Deum et Justitiam videbitur, servatis ordinibus et consuetudinibus Patriae predictae; et volentes se appellare de sententiis et terminationibus Locumtenentis praedicti habeat recursum ad nostros Auditores novos sententiarum. »

« 1420, il giorno 20 Giugno
in Pregadi »

Poichè si è necessario delegare un Luogotenente nella Patria del Friuli, il quale rappresenti il nostro dominio nella terra di Udine, ed in tutta la Patria del Friuli, vada Parte, perchè si elegga un Luogotenente in Udine per un anno mediante squittinio in cotesto Consiglio, dotato dello stipendio di ducati 1520 all' anno, tenendo al suo salario e spese otto famuli, quattro rogati, e dodici cavalli, ed un cancelliere. Egualmente un dottore, al quale deve somministrare il vitto, ed il salario di ducati 100 per un anno. Tutti i quali stipendj del Luogotenente e del Dottore pagati sieno co' primi proventi del Patriarcato, di sei in sei mesi, e sia dovere del detto Luogotenente di assumere le appellazioni, tanto di quelli di Udine, quanto eziandio degli altri della Patria, che bramassero appellarsi; e sia tenuto di riformare i proprj giudicati ad ogni comando del duce nostro. E se qualche ingiunzione sarà data al detto Luogotenente, venga a cotesto Consiglio, e sarà provveduto, come ravviserassi opportuno, ed il detto Luogotenente possa ascoltare tutte le discrepanze e cose che apparterranno alla Patria, e quelle comporre e definire a merito di detto Luogotenente secondo Dio e la giustizia, rispettando però le regole e le consuetudini della Patria predetta. Ed essendo chi voglia appellarsi dei giudizj e delle Terminazioni del detto Luogotenente, abbia libero il ricorso ai nostri nuovi Uditori delle Sentenze.

I Luogotenenti solevano alle volte alloggiare in case di particolari, prese a pigione a spese del pubblico Erario, ed altre volte nel castello, ove risiedevano i Patriarchi. Questo castello nel 26

maggio 1511 diroccò sino alle fondamenta a causa di violentissimo tremuoto, e nell' aprile del 1517 si compì la sua ricostruzione sotto il Luogotenente Jacopo Corner. Nelle maccrie del ruinato castello venne scoperta una pietra, sopra la quale erano incise le parole seguenti:

C. Jul. Caes. D. P. Imp.
Ol. cxviiic.
A. P. Ut. Gen. Jul.
For. S. Inst.
Un. No. Prov. Sump.

spiegate da Camillo Camilli così:

Cajus Julius Caesar Dictator
Perpetuus Imperator
Olympiadis
Centesimae Octuagesimae Secundae
Anno primo
Utini Gentis Juliae Forum
Secundo Instituit
Unde Nomen Provintia Sumpsit.

(48) Al percepimento delle pubbliche gravezze, a cui erano obbligati a concorrere i Comuni della piccola Patria friulana, era designato il Corpo detto della *Contadinanza* del Friuli, rappresentato da otto giudici generali, scelti quattro al di quà, e quattro al di là del Tagliamento, ed a ciascuno dei quali erano assegnati alcuni villaggi della vasta provincia friulese.

Antichissima essendo la sua prima istituzione ed origine, si ha che sino dall' anno 1516 il Principe Veneto permettesse a quel Corpo che potesse eleggersi il Cassiere ed il Cancelliere *Scontro.*

Il Corpo della Contadinanza, e i suoi giudici erano subordinati alla Deputazione della Patria. Aveano una casa in Udine, quale serviva di abitazione per essi, e di residenza del loro Ufficio e della Cassa dei Comuni, che concorrevano a versare le gravezze ad essi incumbenti.

I giudici aveano di loro assegnamento ducati ottanta all'anno per cadauno, faceano le loro metodiche sedute una volta il mese,

ed anche più, secondo il bisogno, alla presenza dei Deputati della Patria, ed uno di essi soggiornava sempre in Udine per accudire agl' interessi del Corpo, e per star pronto pel pubblico servigio. Le loro mansioni erano principalmente: prestarsi ed assistere alla difesa e alle ragioni del Corpo, e dei Comuni, alle liti ecc., percorrere la Provincia secondo le circostanze, ed in seguito agli ordini che venivano loro impartiti, far dispensare ai Capi dei Comuni i proclami, i mandati concernenti la Contadinanza. Essi poi non aveano ingerenza diretta nell' azienda della cassa, ma assistevano alla formazione dei conti del Cassiere, ed eleggevano i proprj impiegati, cioè Cassiere, Cancelliere, Ragionato, Notajo, e Cursore; intervenivano coi Deputati della Patria alla descrizione e revisione dei così detti *Fochi di Lista,* ch' erano l' antico piano di censimento, con cui i Comuni corrispondevano la gravezza rurale chiamata del *Taglione,* la cui base veniva fondata sopra le notifiche dei campi, animali, e popolazione di cadaun Comune. Il prodotto derivante dal detto taglione era or maggiore ed or minore, e con quel denaro si pagavano gli aggravj, cui era soggetto il Corpo, cioè le tasse, i quartieri della milizia, i così detti *ordini di banca,* i salariati, ed altre spese ordinarie e straordinarie.

Nell' anno 1796 sopraggiunse al Corpo della Contadinanza un nuovo aggravio. In detto anno tutti i Corpi pubblici ed anco i particolari furono invitati dal Governo Veneto ad offerire uno spontaneo dono per l' oggetto di sollevare l' Erario dalle straordinarie gravissime spese, di cui era caricato. Al pari di tutti gli altri, anche il Corpo della Contadinanza aderì alle pubbliche insinuazioni, e quindi li Sindaci, allora in carica, collo intervento eziandio de' giudici e col Consiglio della Deputazione della piccola Patria, presero la parte 2 luglio 1796 di offrire ducati 35000, che dietro la pubblica permissione del dì 9 di quel mese furono presi a censo da varj sovventori, e da detto anno sino al 1805 i pro col denaro proveniente dalla gravezza rurale pontualmente corrisposti furono.

Il Corpo della Contadinanza sino dal 1757 teneva in *limitazione* perpetua (appalto) la esazione del dazio sulla macina dei Comuni della Provincia, quale veniva pagato a mani dello stesso suo cassiere, e corrispondeva all' Erario di semestre in semestre la de-

cretata somma annua di L. 131842. Avea parimenti la esazione della tassa sopra la industria e le arti liberali, meccaniche, traffichi e negozj, non che l' altre sopra le ruote, opificj, e fornelli da seta, essendo stato obbligato il Corpo medesimo ad assumere le dette tasse a proprio carico verso l' annuo pagamento di L. 10990 . 13 nella cassa erariale. E finalmente il Corpo summentovato per forma degli accordi 1675 e susseguenti avea in appalto dai Castellani le gravezze del presidio, tasse ed alloggi, per cui pagava annue L. 6075 nella cassa castellana, ed altre L. 743. 36 in quella erariale.

Il locale che serviva di residenza degli Ufficj del Corpo della Contadinanza, era quello che ora è occupato dall' i. r. Ufficio Provinciale delle Poste di Udine nella Contrada de' *Filippini.*

(49) Una insigne e ricca Biblioteca possede il Comune di San Daniele, Guarnerio da Artegna, canonico di Aquileja, e Pievano di San Daniele, con atto di sua ultima volontà (13 luglio 1467) donava alla Comunità la raccolta de' suoi libri, la quale era gelosamente custodita in una stanza attigua all' antica chiesa parrocchiale. Aumentossi dippoi a merito della munificenza di Giusto Fontanini, la di cui famiglia appellavasi prima *Della Fonte*, poscia *Della Fontana*, in seguito Fontanini. Il predetto Giusto, che fu Arcivescovo di Ancira, e pur esso Pievano di San Daniele, decesso in Roma, col testamento 1734 legava al Comune di San Daniele la sua cospicua libreria, e i cittadini Sandanielesi nel 1743 nuovo locale ampio e decoroso nel palazzo municipale apprestavano all' uopo. In progresso poi arricchirono la stessa Biblioteca altri membri della famiglia Fontanini, cioè un Girolamo canonico di Aquileja, ed un Domenico abbate. Imitatore degli atti generosi de' propri maggiori, monsignore Carlo Fontanini, Vescovo Concordiese, di cara ed illustre memoria, disponeva a favore del Comune di San Daniele la pregiata e copiosa sua collezione di libri. Sicchè, se un monumento così splendido e prezioso, quale si è la Biblioteca Sandanielese, *Guarneriana* denominasi dal primitivo suo istitutore Guarnerio, *Fontaniniana* eziandio devesi appellarla, per quella grande e ben giusta riconoscenza, che i cittadini di San Daniele professano in verso di tanti benemeriti della

prosapia dei Fontanini, che fregiarono la loro terra di un fasto, di cui ogni più culta città d'insignirsi amerebbe. Riverenza in me alla persona del dottissimo signor Jacopo abbate Pirona del Friuli, professore, direttore emerito del patrio Liceo, e socio di vari Atenei, il quale con forbita ed eruditissima prolusione il 16 luglio 1846, nella festa inaugurale della effigie del prelodato mons. Fontanini, locata nella Biblioteca, discorse di quella Libreria, mettendone in mostra i pregi sommi, e gl'incrementi cospicui della stessa, fa sì ch' io mi limiti qui ad offrire un cenno in compendio dell'Istituto Sandanielese. Il dettato del chiarissimo Abbate venne alla luce pei tipi del Biasutti nel 1846, assieme ad elegante prosa del dott. Franceschinis Lorenzo, e ad un'affettuosa poesia di Teobaldo Ciconi, che fu gentile e caldo Poeta, e che la Musa piange ahi troppo presto rapito alle lettere, e alla Patria. Vi aggiunse molte annotazioni il sig. Carlo Alessandro Carnier, che fu strenuo coltivatore dei buoni studj, e delle cose patrie erudito. In quel lavoro, che riguardare si può per una guida alla Biblioteca, quantunque, nella modesta assisa di note, spicca la quantità di Codici, di Membranacei, di Corali antichi e preziosissimi. Una parola poi è debito di aggiungere intorno alla effigie di mons. Fontanini, che è opera del bravo ed operoso dipintore Domenico Fabris da Osoppo, allievo della Veneta Accademia di Belle Arti, il quale si è ormai co' suoi molti e lodati lavori acquistata bella e durevole fama in patria e fuori. Anche nel 1849 il Comune di S. Daniele, in occasione dell'anniversario della morte dell' illustre Prelato, mons. Fontanini Carlo, dispose il 1. decembre pubbliche esequie, nelle quali ne lesse l' elogio il culto ed elegante scrittore, Rev. Arciprete De Domini. Veggasi la relazione da me pubblicata nel Giornale — *Il Friuli* — N. 231 del 6 dicembre pred. anno. A memoria di quella funzione il sig. Carlo Carnier pubblicò per le stampe una forbita epigrafe, ed io dettava le seguenti, che ora veggono la luce.

I.

Questo giorno
primo del dicembre 1849
per
CARLO FONTANINI
Vescovo
nel Sacello
della B. V. di Strada
preci e lacrime votive.

II.

CARLO FONTANINI
Vescovo
di
Concordia
alle glorie artistiche
della Terra di San Daniele
nuova gloria letteraria
aggiungeva.

III.

Dello ingegno
della erudizione della facondia
non fece spreco non jattanza
ma ne usò
con
operosità e modestia
evangeliche.

IV.

Alla lettura allo studio
diuturni assidui meditativi
lo tolse cecità
a questa biblioteca
legava coi libri
l'amore alle lettere alla culla
de' suoi avi il culto.

V.

GIUSTO FONTANINI
ARRICCHIVA IL PATRIO ISTITUTO
DI MOLTI E RARI LIBRI
NEL 1736,
IL
NIPOTE CARLO
NE SEGUÌ LO SPLENDIDO ESEMPIO
NEL 1846.

S. Daniele 1. *Xbre* 1849.

L' indice voluminoso dei libri venne compilato dal predetto sig. Carnier con somma diligenza, completato poscia con l' aggiunta delle opere lasciate da mons. Carlo Fontanini da don Andrea Franceschinis. Questo sacerdote, che il suo ministero esercitava con austerità ed insieme piissima amorevolezza, fu solerte Ispettore regio per le Scuole del Distretto, e Bibliotecario del Comune di San Daniele. Egli (e mi è caro il farne cenno ad esempio altrui) con senno e carità evangelici i primi passi, gli studj, e la vita morale de' suoi nepotini dirigeva ed invigilava, dando così a vedere, che nella saggia mente di lui siedeva l' idea, e nell' animo suo il sentimento, che l' Istitutore cominciar deve nella famiglia a spandere i germi della buona educazione. Nelle funzioni altresì di Conservatore della civica Biblioteca mostrò una premura, un' assiduità, un desiderio, che pose ad effetto, di ammegliare l' interno stato dell' affidatagli Libreria, da risguardarsi siccome pubblica sventura il giorno 30 luglio 1855, che vittima e' fu del *cholera,* da cui il dì innanzi era stato colpito l' altro di lui fratello Luigi, a cui portava affetto sviscerato. La rimembranza della perdita di Don Andrea è ognor viva, e tale rimarrà perennemente nell' animo di ognuno, che ammirava le distinte doti di quel vero sacerdote e cittadino intemerato.

La Biblioteca Sandanielese ha un altro pregio in ciò che contando la Marciana di Venezia la sua istituzione dall'anno 1468 già un anno prima avea vita quella di San Daniele.

(50) Una cronaca esistente nella Biblioteca *Bartoliniana* in Udine, narra l'ultima incursione Turchesca nel Friuli siccome avvenuta nel 1499. Eccone il brano.

— « La mattina seguente all' aurora, cominciarono (cioè quei di Mortegliano e delle ville vicine) a tirar coi falconetti di modo che si levò la cavalleria (Turchesca) et abbrucciando il tutto con ammazzar gli animali prese il cammino verso Pantianins (Pantianicco) abbrucciando e depredando tutte le ville che incontravano, et giunta alla villa di Pantianins assalse la cortina nella quale erano ridotti per salvarsi molti contadini, ma per non si trovar così ben muniti di munitioni non poterono resistere e per forza furono tutti tagliati a pezzi eccetti li puttini et giovanetti, quali furono condotti via prigioni, et seguendo il cammino suo verso il Tagliamento, quello passato facendo infiniti abbrugiamenti et depretationi. — »

Ma giusta il Sismondi. — Capitolo IX della Storia della Libertà d' Italia — i Turchi, passarono l' Isonzo ed il Tagliamento nèl 1477, devastando le campagne e trucidando le popolazioni. La Repubblica Veneta nel timore che le orde Turchesche progredissero nelle loro irruzioni, comperò la pace colla cessione al Sultano de' suoi possessi nell' Illirio e nella Morea. Ciò che avvenne nel 26 gennaio 1479.

Sulla grave autorità del Sismondi è quindi da ritenersi che il millesimo 1499 della Cronaca conservata nella Bartoliniana di Udine sia errato; fatto inoltre il riflesso che nel 1479 fu fermata la pace col Turco, e che non è presumibile, che i Turchi abbiano ripetute le loro scorrerie nella stessa località posteriormente al 1477.

(51) In quella circostanza la Comunità di San Daniele sequestrò le rendite del Pievanato, non venendo alla sua residenza il Tingo (o Tinco), il quale volea godere quel Benefizio a titolo di Commenda. La disposizione della Comunità fu approvata dal Delegato Apostolico di Alessandro VI, Benedetto Novelli, Arciprete di Bassano. Al Tingo fu fatta intimazione dal Patriarca Domenico Grimani giusta il monitorio 18 novembre 1504 *sotto pena di scomunica latae sententiae a recarsi tra venti giorni alla residenza, ovvero mettere un sostituto.*

La Pieve di San Daniele fu rinomata, oltre che per una Sinodo Diocesana, tenuta il 1595 dal Patriarca Francesco Barbaro (nella quale sorse la controversia tra i Capitoli dei Canonici di Cividale e di Udine per avere il primo posto dopo il Capitolo Aquilejese in quel Congresso, prerogativa la quale fu aggiudicata da Clemente VIII, e poi da Paolo V a favore del Capitolo Cividalese), eziandio per la serie dei cospicui personaggi, che furono preposti al reggimento di detta Pieve, che comprendeva un tempo le terre di San Daniele, Villanova, Susans, S. Tommaso, Commerso e Tiviriaco, con chiese diecisette, ed ora è ridotta a quelle di San Daniele e Villanova. Era perciò assistita da tre Vicarj cooperatori, uno de' quali residente in Susans, gli altri due in San Daniele, e da numeroso clero, il quale è pur oggidì, e può quindi prestare attento ed operoso servizio all' importante Pieve Sandanielese.

Questa Pieve però ebbe a sostenere in addietro viva controversia, imperciocchè volevasi che la Terra di Susans fosse riconosciuta non come Vicariato addetto e soggetto alla Pieve di San Daniele, ma si bene quale Parrocchiale pur essa staccata ed indipendente da quella di San Daniele. In tale proposito nel 21 agosto 1832 emanossi Sentenza dal Vescovo di Udine, che confermò i diritti parrocchiali del Pievanato di San Daniele sopra il Vicariato di Susans, conflatta detta Sentenza da ventitrè motivazioni appoggiate a varj documenti antichi di Bolle, decreti ed altri atti ecclesiastici. Ma il giudicato del 1832, in seguito ad appellazione del Vicariato di Susans, è stato riformato dall' Arcivescovo di Udine, non v' ha dubbio, sopra incontrovertibili prove e documenti.

Faccio seguire la serie dei Pievani della terra di San Daniele sino al giorno d' oggi, riportata nella identica forma che fu messa in luce dal Carnier nell' opuscolo citato nella Nota n. 49.

Plebanorum Series.

1247. Plebaniae Sancti Danielis, Taxatio a Pertoldo Patriarcha.
1283. Fridericus de Cresenzano.
1295. Fridericus de Ozimo.
1304. Petrus.

1342. Arnoldus de Fuxo e Tolosanae Diaecesis, Canonicus Aquilejensis sub Bertrando Patriarcha.
1349. Meliorantia de Tiven.
1357. Nicolaus de Regio.
1360. Jacobus de Zara.
1362. Joannes de Sonnimbergo.
1392. Nicolaus de Nardis e forse de Nordis.
1394. Masinus de Forolivio.
1398. Andreas Augerius.
1401. Articus fil. nob. D. Nicolussi e S. Daniele.
1412. Antonius Pancerinus seu Pancera Patriarcha Aquilejen. S. R. E. Cardinalis.
1421. Leonardus de Cecco e Portogruario.
1445. Guarnerius De Artenea Vicarius Generalis sub Lodovico Mediarota Patriar. Aquil. et Card. Canon. Aquilejensis.
1467. Ludovicus de Valvasono Canon. Civitatens. et Aquilejens.
1482. Butius de Palmulis.
1493. Joannes Columna S. R. E. Cardinalis.
1495. Doctor Io. Bapta Pithiani e S. Daniele.
1496. Bernardinus de Tingis.
1516. Franciscus de Nordis, Canonicus Aquilejensis.
1528. Bernardinus de Nordis Decanus Capituli Civitatensis.
1529. Hieronimus Barbadico Primicerius S. Marci Venetiarum.
1544. Petrus Barbadico Canonicus Patavinus, Episcopus Curzolanus.
1567. Antonius de Gubemis.
1570. Bernardinus Beltramius e S. Daniele a Sacris arcanis Reverendis. in Xpo P. Marini Crimani Patriar. Aquil. in Legatione Gallica Canon. Aquilej. Decan. Capit. Utin. Comes Lateranens.
1591. Io. Franciscus Sinus e S. Daniele.
1592. Jacobus Sinus e S. Daniele a secretis et intimo cubiculo SS. DD. Clementis VIII. P. M. Prael. Domest.
1627. Jo. Franciscus e S. Daniele.
1643. Raphael de Zucco Canonicus.
1652. Petrus Ottobonus dimisit Benefitium.
1689. Jo. Bapta. Rubineis Episcopus, S. R. E. Cardinalis.

1704. Justus Fontaninus e S. Daniele, Abas, Sextensis, Canon. S. Mariae Maj. Archiepiscopus Ancyranus, Abbreviator Sacri Palatii, Praelatus Domest. Solio Pontif. Assisten.
1734. Dominicus Fontaninus e S. Daniele Plebanus.
1786. Paulus Beretinus Utinensis, Canon. Civitatens. primus Archipresbyter, Vic. Foraneus.
1815. Franciscus Pinzani e Mortegliano, Praeceptor Human. in Seminario Utinensis, deinde Parochus Driolassie, demum Archipresb. Vic. Foran. SS. DD. Gregorii XVI P. M. extra Urbem intim. cubicul.
1860. Elti Comes Philipus e Gemona.

(52) Il tenore della intimazione fatta dagli araldi Imperiali è il seguente, come lo riportò il Galateo.

« *Conciliarii, Capitaneus, et Locumtenens Felicissimi Exercitus Cesarei.*

» Ne aliquid relinquamus incoactum, antequam condiscendamus ad exequendum mandata Cesarea nobis iniuncta, tenore praesentium requirimus, monemus, et invitamus vos omnes et singulos cives et populares ac universos de districtu civitatis Utini, ut velitis incontinenti visis praesentibus mittere ad Nos oratores, Sindacos, et Procuratores vestros cum libera et ampla potestate dedendi, comparendi, ac juramento fidelitatis subeundi: quod si feceritis, consequimini gratiam Caesaream libertatemque Imperialem, qua diu privati fuistis, ac personarum et bonorum vestrorum conservationem quibus sic ad nos venientibus talia tractaturis damus et concedimus latum et liberum salvum conductum veniendi et redeundi, nec nullos vos offendat.

In quantum vero persistenditis nostris praesentibus parere monitionibus, scitote, nos esse cum exercitu venturos ad damna vestra pariter et ruinam, et taliter igni et ferro in paena obstinationis vestrae, vos et vestra ad totalem radicationem, quod aliis eritis exemplum, et ne pretendere possitis excusationem aut ignorantiam hos ad nos adferri mandavimus, in quorum fidem.

Ex felicissimis Caesareis Castris apud ville de Ripis Taliamenti die 19 settembris 1511. »

Segue il volgarizzamento.

« I Consiglieri, il Capitano, ed il Luogotenente del felicissimo esercito Cesareo.

» Acciò non sia da noi lasciata cosa alcuna inadempiuta prima di eseguire gli ordini Cesarei a noi dati, mediante il tenore delle presenti ricerchiamo, avvisiamo, ed invitiamo voi tutti, e singoli cittadini e popolani, in generale la Provincia intera di Udine, a volere a vista delle presenti spedire a Noi i vostri ambasciadori, sindaci, e procuratori, investiti di liberi ed ampli poteri di offrire la vostra dedizione, con giuramento di fedeltà e sudditanza. Che se ciò farete, la Grazia Cesarea, la franchigia Imperiale, e la salvezza delle persone e delle sostanze vostre conseguirete: e a quelli i quali verranno a Noi, diamo e concediamo sicuro e libero salvacondotto di venire e ritornare, acciò nessuno sia per recarvi offesa.

» In quanto poi voi foste per rigettare questi nostri avvertimenti, sappiate, noi essere apparecchiati a marciare con un esercito contro di voi, e recarvi danni e rovina. E talmente porremmo a ferro e fuoco le persone vostre e i vostri averi, in pena della vostra ostinazione, gittando voi e le vostre cose nel totale esizio, che sarete esempio agli altri, e pretendere non potrete scusa, allegando ignoranza di queste cose, che femmo a voi conte.

» Dai felicissimi Cesarei accampamenti appresso la villa di Rivis del Tagliamento, il giorno 19 di settembre 1511. »

Continua il cronista Galateo a narrare: Che al ricevere della lettera del Vicario Imperiale il Luogotenente e i cittadini di Udine convocarono tosto il Consiglio Maggiore per decidere sopra quell' importantissimo argomento. Fatte da quel Consesso le più mature considerazioni, che quasi tutta la piccola Patria erasi ridotta sotto le insegne dell' Imperatore; che la Veneta Repubblica trovavasi impegnata con enormi e poderosi nimici; che la città di Udine difendersi da sola non poteva a cagione delle discordie intestine e della sofferta pestilenza, per la quale

scemata era in gran parte la popolazione, si deliberò di sottomettersi alle armi Imperiali. Il Luogotenente di Udine, Alvise Gradenigo, dopo serii riflessi, e riconosciuti i premessi disastri, e poscia ch' ebbesi rivolto al popolo con sensi affettuosi immantinente per la via di Marano a Venezia recossi.

Gli Udinesi intanto elessero a messi per gl' Imperiali Ermacora prete di San Daniele, Bernardino Bertola dottore, Battista Della Rovere, Antonio Bellone, Giovanni Ceschini, Andrea Sartore e Andrea Aromatario, i quali si recarono al vicino villaggio di Colloredo di Prato, ove si era avanzato l' esercito imperiale. Trattarono essi con que' Capi, e stabilirono la dedizione della città sotto il dominio dell' Imperatore, accollandosi la imposizione di ducati tremille.

La lettera che i messi ricevettero dai Commissarii dell' esercito imperiale per la città di Udine è del tenore seguente:

» *Commissarii, Capitaneus, Locumtenens Felicissimi Exercitus Caesarei.*

Audivimus oratores vestros Terrae Utini, videlicet Presbyterum Ermacoram de Sancto Daniele, Bernardinum Bertolam Doctorem, Baptistam de Robere, Antonium Bellonum, Joannem Ceschini, Andream Sartorem, et Andream Aromatarium, cum literis credentialibus Comunitatis dictae Terrae, qui requisiti mandato et nomine ejusdem Comunitatis fecerunt ultro deditionem de prefacta terra Utini et villis Capitaneatus ejusdem Sacrae Caesaree Majestati petentes bona, et personas illarum servari illesas; deinde dictam Comunitatem reponi et integrari ad eum statum, comoda omnia, jurisdictiones, et praeminentias, in quibus ipsa Comunitas erat, et quibus patiebatur et gaudebat tempore antiqui status Patriarcarum Aquilejensium in dicta terra, et universa patria Fori Julii, nec non scandala omnia cum tumultu secuta anno praesenti in dicta terra Utini penitus obliterari, seu propria oblivione et silentio obrui, ad extirpandas dissentiones et pericula similiter petierunt. Nos autem ujusmodi deditionem de terra Utini et villis Capitaneatus eiusdem praefactae Caesaree Ma-

jestatis in primis benignae acceptavimus salvis omnibus Utinensium et villicorum Capitaneatus dictae terrae personis ac rebus omnibus. A quibus oratoribus dictae Comunitatis et totius terrae Utini nomine et tractatu et compositione nostra promissionem habuimus de tribus millibus Ducatis pro mulcta seu subsidio, de quibus tribus miilibus ducatis solvere debeant mille per totam diem crastinam, alios mille usque per duas dies sequentes, et alios mille pro complemento mulctae seu subsidii per alios quattuor dies immediate sequentes. Reintegrationem vero ac statum, comoda, et praeminentias prout tempore Patriarcarum, nec non obliterationem et silentium scandalorum secutorum petitum reservaminus in pectore et arbitrio Sacrae Cesaree Majestatis. Quocirca mandamus omnibus et singulis stipendiariis et aliis cujuscumque generis, ut ipsos Utinentes et villicos Capitaneatus Utini habeant in bonos et fideles subditos, ipsoque omnes et singulos perservent, a quacumque molestatione reali et personali sub paena indignationis praefactae Caesaree Majestatis, pro qua tuenda cogemus quoscumque inobedientes seu contrafacientes irremissibili supplitio laqui statim finire. In quorum fidem praesentes fieri jussimus et propriis secretis sigillis munivimus.

Dato in Castris Caesareis felicissimi apud villam Colloreto Prati Patriae Fori Julii die XX septembris 1511.

Aggiungo la traduzione.

« I Commissarj, il Capitano, ed il Luogotenente del felicissimo esercito Cesareo. »

Abbiamo ascoltato i vostri ambasciatori da Udine, cioè il sacerdote Ermacora da S. Daniele, il Dottore Bernardino Bertola, Giambattista Della Rovere, Antonio Bellone, Giovanni Ceschini, Andrea Sartori, ed Andrea Aromatario, muniti delle credenziali, della Comunità della detta terra, i quali, giusta il mandato e a nome della stessa Comunità, fecero la dedizione della prefata terra di Udine, e delle ville del Capitanato alla Sacra Cesarea Maestà, chiedendo che sieno salvi i beni, ed illese le persone; ed

inoltre che sia rimessa e reintegrata la detta Comunità in quello stato, in tutti i comodi, le giurisdizioni. e i privilegj, siccome per quelli avea pesi e godimenti, sino nei tempi remoti dello Stato dei Patriarchi di Aquileja nel detto territorio e nella intera Patria del Friuli. Così pure domandarono che tutti gli eccessi avvenuti con subbugli in quest' anno nella detta terra di Udine siano finalmente dimenticati e posti sotto silenzio, nella mira di togliere le dissensioni e i pericoli. Noi però abbiamo primieramente con benignità accettata la dedizione di questo modo della terra di Udine e delle ville del suo Capitanato alla prefata Maestà Cesarea, dichiarate salve tutte le persone e le robe degli Udinesi e dei villici del Capitanato della detta terra. Dagli ambasciatori sunnominati a nome della detta Comunità e di tutta la terra di Udine, per questo nostro trattato e componimento, ebbimo la promessa di tremille ducati a titolo di *multa* o *sussidio*, dei quali tremille ducati, mille devono pagarsi entro il giorno di domani, altri mille nello spazio dei due giorni susseguenti, e gli altri mille, a compimento della multa o sussidio predetta, allo espiro di quattro giorni immediatamente successivi. In quanto poi della reintegrazione nello stato, nei comodi, e privilegj, come al tempo dei Patriarchi ; e del pari il sorpasso ed il silenzio degli eccessi avvenuti, riserbiamo la relativa domanda in petto e alla decisione della Sacra Cesarea Maestà. Del resto ordiniamo a tutti e ai singoli assoldati, ed altri di ogni e qualunque categoria, che abbiano a considerare gli Udinesi e i villici del Capitanato di Udine in conto di buoni e fedeli sudditi, e tutti i singoli esenti da qualsiasi molestia reale e personale, sotto pena d' incorrere nello sdegno della prefata Cesarea Maestà. Per tutelare le quali cose assoggettiamo tutti gl' inobbedienti e li contrafacienti a finirla inesorabilmente e senza dilazione mediante il supplizio del capestro. In fede di che abbiamo comandato che le presenti riportino il loro effetto, e col proprio riservato sigillo munimmo.

Dato nei Cesarei felicissimi accampamenti appresso il villaggio di Colloredo di Prato della Patria del Friuli, il giorno 20 settembre 1511.

(53) Il complesso delle forze guerresche, che il Comune di San Daniele oppose alle milizie Imperiali fu di

Torri	—	Merli	—	Fanti
8		472		563

(54) Unendo le varie somme, esposte dal Sini, risulta che la Comunità spedito abbia al campo invece dei chiesti ducati duemille, bensì ducati duemilleduecentosette, che vennero attestati con *riceveri in lingua tedesca.*

FINE.